

L'ALPINO



**I campionati
nazionali ANA
incontri di tante
vecchie e giovani glorie**

In copertina



Sommario

Lettere al direttore	4-5
CDN	6
Adunata nazionale	7/13
Salò e Cefalonia	15
I nostri alpini in armi: giuramento dei VFA a Varese ...	18-19
Il coro ANA Milano al funerale di Maria Josè	21
Sport: sci da fondo a Schilpario	28/30

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

COMITATO DI DIREZIONE

Sergio Bottinelli (presidente),
Mario Baù, Cesare Di Dato,
Carlo Fumi, Gian Paolo Nichele

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02/29013181 - fax 02/29003611

ABBONAMENTI E CAMBIO INDIRIZZO

tel. 02/62410215
anagestioneassociati@tin.it
L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)
sul C.C.P. 23853203 - intestato a:
«L'Alpino», via Marsala, 9 - 20121 Milano

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
info@ana.it

La nostra copertina è dedicata agli sport associativi, o meglio alle gare che la nostra Associazione, attraverso le sezioni e i gruppi organizza per tutto l'arco dell'anno. E' un importante momento d'incontro che testimonia la vitalità e le molteplici attività delle nostre sezioni e dei nostri gruppi.

La copertina si riferisce al 66° campionato nazionale di sci da fondo disputato sulle nevi di Schilpario, organizzato quest'anno dalla sezione di Bergamo e dal gruppo di Schilpario.

(Foto Scavina, di Riccardo Agoni)

RUBRICHE:

Se ne parla:	
Il voto agli italiani all'estero	14
Zona Franca	16-17
In biblioteca	24
Alpino chiama alpino	31-32
Incontri	33-35
Dalle nostre sezioni	36-43
Dalle nostre sezioni all'estero ...	44-47
Obiettivo sulla montagna	48

Associazione Nazionale Alpini

via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02/62410200
fax 02/6592364

Direttore Generale: tel. 02/62410212

Segretario Generale: tel. 02/62410212
segreteriaana@katamail.com

Amministrazione: tel. 02/62410201
anasedenazionale@hotmail.com

Protezione Civile: tel. 02/62410205

Centro Studi Ana: tel. 02/62410207
centrostudi@ana.it fax 02/62410230

Impaginazione/Fotolito:
Adda Officine Grafiche S.p.A.

Stampa: Elcograf - Via Nazionale, 14
23883 Beverate di Brivio (Lc)

Chiuso in tipografia il 27 febbraio 2001
Di questo numero sono state tirate
382.066 copie

Tempo di

Il nostro Statuto stabilisce che l'ANA è una associazione apolitica. Non deve e non può, quindi, schierarsi con alcun movimento di partito.

Ma questo non significa che i suoi iscritti non possano ...fare politica, interessarsi della cosa pubblica, svolgere attività che coinvolgono gli interessi e la vita della gente.

Si può fare politica in tanti modi: arringando le folle o pulendo l'alveo di un torrente, attaccando un certo partito oppure ristrutturando una casa di riposo. Ma, come si comprende, c'è politica e politica.

Non deve stupire, quindi, se quando nella società c'è qualcosa che non ci piace, che mette a repentaglio i nostri valori, le nostre tradizioni, il nostro diritto ad essere alpini diciamo anche noi - come tutti gli altri cittadini - la nostra.

Non abbiamo esitato ad andare a Roma, per manifestare davanti al Senato il nostro dissenso, la nostra contrarietà alla disinvoltura con cui si aboliva la leva. Non avevamo bandiere di alcun partito: solo il Tricolore, e il nostro Labaro nazionale con le nostre Medaglie d'Oro. E i nostri vessilli e tagliardetti.

Non abbiamo intonato canzoni di partito: solo l'Inno nazionale, intervallato dal "Trentatré", e la gente si è unita a noi e ci ha applaudito.

Perché ha capito che eravamo scesi in piazza - unici al mondo - per difendere doveri e non diritti o personali interessi.

....
Sull'onda emotiva della nostra battaglia in difesa dei valori, molti alpini si sono spinti più in là: alla sede nazionale e alla redazione de L'Alpino sono arrivate lettere, telefonate ed e-mail (siamo o no in un villaggio informatico oltre che globale?), per non dire degli interventi "a voce" durante varie ricorrenze e visite alle sezioni e ai gruppi, nei quali, in

elezioni, che fare?

vario modo, si chiede sostanzialmente una cosa sola: che l'Associazione assuma anche una posizione dichiaratamente politica, o con la fondazione di un partito di riferimento degli alpini e di quanti ne condividono i valori, o la candidatura del presidente nazionale e dei consiglieri nazionali, o con l'apertura di liste locali "alpine" e via proponendo.

....

No, cari alpini, non si può. Se fondassimo un partito, se ci dichiarassimo a favore di questa o di quella formazione non saremmo più l'Associazione che siamo. E sia detto una volta per tutte anche a quei vertici militari che - evidentemente non capendoci - ci definiscono "comizianti" e ci guardano con sospetto.

Non si può... ma possiamo scegliere. Possiamo, trasversalmente ai partiti e al di fuori della stessa politica, decidere da chi farci rappresentare in Parlamento. Possiamo tentare di sconvolgere i piani di chi fa piani proprio per sconvolgere la nostra identità. Appartenere a un'associazione apartitica non significa rinunciare a quanto prevede la Costituzione: il diritto di votare, per chi vogliamo.

Ed è questo il punto.

Diciamo dunque a chiare lettere che - senza guardare alle colorazioni di partito - noi potremo votare per quei candidati che si impegneranno, magari anche per iscritto (così potremo ricordarglielo nel caso avessero la memoria corta) a difendere i valori che sono parte del nostro essere alpini. Parlamentari che saranno con noi nelle nostre attività e nelle nostre battaglie, e che - quando si tratterà di votare in Parlamento, tra la disciplina di partito e la propria coscienza sceglieranno la propria coscienza. Ed avranno la forza, e il peso, della nostra approvazione. Non dovrà più ripetersi quanto è avve-

nuto: dei tanti parlamentari che dicono di condividere i nostri valori e si sono dichiarati nostri amici, solo tre, in Senato, hanno votato contro la legge che abolisce la leva.

Allora noi chiediamo: "Ma che amici siete?". E lo chiediamo proprio in prossimità delle imminenti elezioni politiche, perché abbiamo il diritto di sapere chi ci rappresenterà in Parlamento. Esempi di fedeltà non mancano. Ci sono centinaia di sindaci alpini, li vediamo sfilare all'Adunata con il cappello e la fascia. Ne siamo orgogliosi. Ma se chiedessimo loro: rinunciate alla fascia o al cappello?, si terrebbero il cappello, perché i mandati elettorali passano, l'alpinità resta.

....

La nostra Associazione conta complessivamente oltre 370mila iscritti, che significano - con amici e parenti - centinaia di migliaia di voti: abbiamo la forza elettorale per tentare di cambiare qualcosa, per tentare di mandare a Roma chi è vicino a noi.

"Ma voi - ci potrebbero chiedere - chi siete?". Siamo una Associazione unica al mondo, fedeli anche nei fatti allo spirito del nostro glorioso Corpo: cittadini rispettosi delle istituzioni e delle Forze dell'ordine, anche quando - come è accaduto a Roma - ci scambiano per hooligans.

Siamo un preciso punto di riferimento nei nostri paesi e nelle nostre città, svolgiamo attività socialmente utili di volontariato e di solidarietà, siamo legati alle tradizioni, accorriamo con la nostra Protezione civile nelle calamità, lavoriamo per la salvaguardia del territorio e della natura, specialmente della montagna.

E lavoriamo in allegria, cantando. Perché i canti sono parte della nostra storia e delle nostre tradizioni. Come le nostre fanfare, che così disinvoltamente vengono sciolte dai vertici militari che le

ritengono superflue (com'è avvenuto con la "Tridentina": provate a sciogliere la banda di cornamuse ai reparti scozzesi, o la banda dei marines...). Noi non chiediamo ricompense, non vogliamo poteri: chiediamo soltanto di poter continuare a fare quello che i nostri nonni, i nostri padri, zii, fratelli hanno fatto finora.

Lo chiediamo civilmente, ma determinatamente. Siamo consapevoli degli impegni che ci assumiamo. E se all'interno della nostra stessa Associazione ci fosse qualcuno che - rassegnato - ricoprendo cariche di responsabilità, non se la sentisse di impegnarsi con tutte le sue forze per difendere i nostri valori, ebbene: è meglio che si faccia da parte, e che lasci il suo incarico a chi non ha paura di impegnarsi anche per lui. Come si fa quando siamo in cordata.

Gli alpini hanno contribuito in guerra e in pace a costruire l'Italia: vogliamo continuare a servire questo Paese che amiamo. E se taluni, violando la Costituzione, eliminando le nostre brigate, le nostre Fanfare, mortificando il nostro essere alpini noi allora potremo sempre pur tentare di cambiarli, cercando di mandare a Roma chi ha a cuore l'interesse dell'Italia e dei cittadini, e non l'interesse personale o del partito.

Quindi, già dal prossimo appuntamento elettorale, dovremo cominciare ad allenarci a non guardare al colore dei candidati ma agli impegni che assumeranno nei nostri riguardi: dovranno essere questi impegni a condizionare la nostra scelta al momento del voto.

Perché, così facendo, contribuiremo a mantenere tradizioni e valori che siamo orgogliosi di salvaguardare.

Viva gli alpini! Viva l'Italia!

Beppe Parazzini





C'era anche Corfù

Ero del 5° Alpini ma aggregato al 33° Artiglieria a Corfù. Oltre a Cefalonia c'era anche Corfù: il 10 Settembre '43 sono cadute le prime bombe di mortaio e il 20 siamo stati fatti prigionieri. Mentre ci portavano in terraferma, siamo stati bombardati da due aerei: fu una strage.

Messi in una baracca, di 400 siamo rimasti in 100. Ero malato di malaria ma un infermiere mi ha salvato la vita facendomi sei punture: so solo il suo cognome: Capretti delle parti di Capriolo (Bs). Partito per la Germania, tornai a casa nel novembre '45.

Non voglio sminuire Cefalonia e tanto meno la Russia, ma solo per non dimenticare Corfù che fa parte dei 10.600 Caduti.

Battista Sanzogni - Borno (BS)

La tua vicenda è un altro tassello che si aggiunge al mosaico che il Centro studi sta ricostruendo: giusta precisazione la tua, anche se, parlando della divisione Acqui, abbiamo inteso onorare tutti i suoi Caduti e non solo quelli di Cefalonia.

Il cappello? E' in Russia...

Sono stato prigioniero per tre lunghi anni in Siberia e in Uzbekistan. A un'Adunata un giovane alpino mi disse: "Perché non porti il cappello alpino; non vedi che tutti lo hanno?". Gli risposi: "Lo porterei molto volentieri ma è rimasto in terra di Russia a far la guardia a quelli che non sono più tornati. Lo porterei con orgoglio, sporco di sudore e di sangue. Ma forse si troverà in qualche isba".

Giovanni Feriotti - Valdagno

Hai scritto uno dei più begli elogi al nostro cappello; sono parole da imparare a memoria. Personalmente penso che tu debba indossare ancora il nostro cappello, anche se nuovo: di sicuro tu ne sei più degno di tanti altri.

Quel canto in riva al Don

Vorrei esprimere il mio ringraziamento ai gruppi alpini di Isola Vicentina, Thiene, Caldogno e al coro

Un grazie dai genitori dell'alpino Roberto Garro

All'avvenuta esumazione di nostro figlio, l'alpino Roberto Garro, 10° scaglione '97 deceduto a Ospedaletto di Gemona, esumazione chiesta ed ottenuta per verificare la sua vera identità, essendo egli deceduto insieme ad altri tre commilitoni, impediti di espletare il dovuto riconoscimento per ragioni burocratiche, desideriamo esprimere un sincero ringraziamento a tutto il Gruppo A.N.A. di Ospedaletto di Gemona ed al suo capo gruppo sig. Massimo Pascolo, che ci hanno sempre confortato con la loro presenza ed il loro sostegno.

E un ringraziamento particolare all'alpino Ferdinando Sovran, anch'egli friulano e padre di un alpino, che è venuto personalmente da San Donà di Piave, dove risiede, per portare fiori e una preghiera sulla tomba di nostro figlio nel cimitero di Chiaravalle a Milano.

Con l'occasione invio un cordiale saluto a Lei e a tutta la sua redazione.

Anna e Angelo Garro - Milano

L'Alpino, pur non potendo portare aiuti concreti, è stato sempre solidale nella vostra lodevole lotta per ottenere il riconoscimento e dare onorata sepoltura al caro Roberto. Consola sapere che ora egli riposa accanto ai familiari che lo hanno preceduto e che le vostre preghiere possano essere di conforto per la sua anima.

"Voci del Pasubio", per l'iniziativa resa nota dal bellissimo articolo di Paola De Bei "Nel silenzio del Don un canto alpino", di settembre.

Ho letto più volte quelle righe e intanto accarezzavo con lo sguardo la foto di un ragazzo rimasto tale per sempre, lo zio Ricciotti, mai conosciuto, la cui attesa è il ricordo più forte e incancellabile di tutta la mia infanzia. Sono certa che ai nostri cari che riposano in quelle terre lontane, le note di quel canto saranno giunte come una carezza materna che non hanno potuto ricevere nel momento estremo.

Paola Pilotti - Salsomaggiore

Tra i nostri lettori si celano persone che sanno esprimere i propri sentimenti con parole di toccante poesia: gentile Paola, lei è fra quelli.

Finché ci sarà un alpino o un suo familiare al mondo, la memoria dei nostri Caduti non verrà mai meno.

Il vuoto lasciato dagli AUC

Il 4 dicembre 2000 è terminato il 180° corso AUC e la Scuola militare alpina, oggi Centro di addestramento, ha definitivamente chiuso. La sospensione della leva ha soppresso

la figura dell'Ufficiale non professionista e così la Smalp ha esaurito il compito di formare comandanti, ma soprattutto uomini. Si è aperto un ulteriore vuoto che le motivazioni del nuovo esercito di professionisti difficilmente potranno colmare.

Cipriano Bortolato

La corsa all'autodistruzione non si ferma: ora è stato dato un calcio a una meritoria categoria di comandanti che ha fatto l'Italia e che l'ha sostenuta anche nelle più avverse sventure. Troppi, in alto loco, se ne dimenticano.

I racconti del "vecio" del '99

Sono un ragazzo del Cadore e le scrivo perché ho avuto l'onore di parlare con un "Alpino del '99", forse uno degli ultimi, lucido da far invidia. Mi sono commosso nel sentire i suoi racconti. Il mio pensiero è andato a mio nonno che non c'è più e che ha fatto la Grande Guerra. Ai giovani di oggi voglio dire: "Andate a parlare con loro: imparerete cosa è la vita prima di dire, sono stufo!"

Mario De Bona - Belluno

I combattenti della 15-18 che sono



Quella lapide a ricordo dei Caduti italiani e francesi

La lapide ai Caduti italiani e francesi '44-'45 affissa nella magnifica valle "Aigue Agnelle", poco oltre il Colle dell'Agnello provenendo da Cuneo, è stata nuovamente oltraggiata. Già nell'agosto '95 essa fu asportata da ignoti; in pieno accordo con gli "Chasseur" (Alpini) francesi la lapide fu nuovamente sistemata nello stesso luogo il 6 giugno '98. Quest'estate la lastra è stata imbrattata con catrame. E' l'atto più sacrilego che essere umano possa compiere, segno di inciviltà assoluta. L'amarezza per questi atti inqualificabili è, per me, oltremodo grande e ne rendo edotta la stampa perché simili comportamenti siano resi noti a tutti.

Luigino Sandri - Venezia

Il mondo è sempre più appestato da bande di sacrileghi senza Dio e senza Patria; ce ne è per tutti: in Irlanda, nei Balcani, in Spagna, in Africa, in Russia. Forse è il troppo benessere che ottunde la mente di chi ne gode e stimola i risentimenti di chi lo vuole. Da noi è accaduto sull'Ortigara, al Rifugio Contrin, al Pal piccolo e in altre località sacre alla nostra memoria: contro questi sacrileghi non abbiamo armi perché, veri topi da fogna, agiscono nel buio e rientrano nel liquame da dove sono emersi. Però non dobbiamo cedere, a costo di ricostruire ogni anno quanto da loro contaminato.

ancora fra noi, e sono poche decine ormai, sono gli ultimi testimoni di un'Italia ormai scomparsa.

Essi hanno ancora molto da insegnarci; anch'io vorrei che si potesse conversare con loro per imparare sentimenti oggi non più di moda. Ma ciò non è possibile: la vita frenetica che conduciamo non ce lo permette.

Una protesta

Vedo troppo spesso, su *L'Alpino*, in prima pagina ritratti di uomini politici o religiosi che stanno distruggendo gli alpini. Il nostro mensile deve riportare le foto delle nostre genti montanare, degli alpini, delle opere di volontariato.

Non ho assolutamente digerito il pochissimo spazio dedicato al raduno della Cadore, organizzato dall'ANA, e quello eccessivo dedicato alla Julia organizzato dall'Esercito. *L'Alpino* è il giornale dell'ANA e dovrebbe riportare i fatti che succedono in seno alla nostra Associazione.

Remo Secchi - Falcade (BL)

Ti suggerisco di rivedere i tuoi rilevamenti statistici: in questi ultimi anni la comparsa di uomini politici in prima pagina è stata praticamente nulla, ove si

eccettui il Capo dello Stato, Ciampi, che, per il suo atteggiamento verso le Forze armate e verso gli alpini, merita tutta la nostra gratitudine. Le altre copertine, mi sembra, sono perfettamente in linea con quanto da te desiderato.

Quanto ai raduni, ti prego di non usare il bilancino del farmacista: noi non abbiamo preferenze per nessuno. L'onore delle nostre Brigate è ben al di sopra di queste considerazioni. Comunque, non è vero che abbiamo dato poco spazio alla Cadore.

Pessimista

Mi rattrista moltissimo sapere che probabilmente gran parte delle truppe alpine spariranno nell'arco di pochi anni. Battaglioni che sono punti di riferimento storici, artiglieri, fucilieri, paracadutisti...

Devo continuare? Possibile che in Italia non ci sia uno straccio di politico che si renda conto del disastro che si sta per compiere?

Luca - Brescia

Non essere tanto pessimista: probabilmente gli alpini cambieranno "usi e costumi", ma è la classica evoluzione della specie. Inoltre non dimenticare che nuova linfa verrà dai volontari a ferma

annuale, la cui introduzione sembra coronata da successo.

Un amico degli alpini

Il capogruppo di Birone (VA), un giorno mi propose di iscrivermi all'ANA quale simpatizzante; me ne sentii lusingato e mi sottoposi ad un severo esame per stabilire se, condividendo gli ideali dell'alpino, ne ero degno. Ho cercato i valori specifici che vi caratterizzano e li ho individuati; essi sono: fratellanza, cameratismo, spirito di Corpo, solidarietà, amore per la natura, abnegazione. Di fronte a queste virtù come posso non togliermi il cappello, ahimé senza la sacra penna, e ringraziare chi mi ha immeritadamente giudicato degno di dividerle?

Sandro Alfieri - Saronno (VA)

Nella tua lettera c'è un avverbio in più: quell'immeritadamente con il quale chiudi lo scritto. Lo dico con certezza, perché a cancellarlo basta la frase dell'introduzione "... mi sottoposi ad un severo esame". Segno di una non comune nobiltà d'animo. Benvenuto tra noi.

Maria José e gli alpini: pro e contro

Vorrei chiedervi il perché della massiccia presenza di alpini ai funerali della Regina sia come picchetto al feretro sia come rappresentanza del coro.

Vittorio Pini

Semplice: perché la regina Maria José ha chiesto lei stessa la presenza di un coro alpino, amante come era delle montagne e degli alpini. Non c'era nessuna ragione per non aderire a questa volontà testamentaria.

• • • •

Come mai siamo andati al funerale dell'ultima regina d'Italia con coro e due vessilli sezionali? Ora siamo una repubblica e un'associazione apolitica e apartitica ma il movimento monarchico è molto vicino a essere un partito e ha appoggiato Mussolini nella guerra (ma non la regina che era di idee liberali).



► Allora perché non si riabilitano i ragazzi mandati, molti con la forza, nella Monterosa?

Fabrizio Tonna

La risposta al primo quesito la dai tu stesso: la regina meritava la nostra presenza per la stima che ha sempre avuto per noi e per il fatto di aver professato apertamente e con coraggio idee liberali, antifasciste e antinaziste. Quanto alla Monterosa, mi sembra che proprio il nostro (e tuo) giornale abbia

più volte trattato questo argomento, ancora molto attuale. Ti ricordo che la parola "apolitica" è stata tolta ormai da due anni dallo Statuto dell'ANA.



Confido che sul prossimo L'Alpino si possa leggere un ricordo dell'ultima regina d'Italia.

Colpisce che in questo momento di "debellatio" delle Truppe alpine, un'anziana regina, pensando al Paese su cui ha regnato, abbia desiderato come omaggio per i funerali

un coro alpino.

Alberto Quagliotto
Maser (TV)

Il nostro mensile non è un foglio di opinione e pertanto non può interessarsi a vicende che non siano legate alla vita dell'Associazione.

Peraltro noi tributiamo tutta la nostra considerazione a una signora che tanto amò l'Italia e che tanta stima ebbe per gli alpini.

Riunione CDN del 24 febbraio 2001

1. Visite del presidente. 20/21 gennaio, Pordenone, a due gruppi e all'associazione sclerosi multipla - 26 gennaio Merate (LC); 27 gennaio Brescia; 18 febbraio Isola del Gran Sasso (AQ), per celebrare Nikolajewka - 10/11 febbraio, Valdobbiadene, assemblea sezionale e visita a sette gruppi - 23 febbraio, Albate (CO), incontro con il gruppo.

2. Suoi interventi. 19 febbraio, Milano, con presidenza Regione Lombardia, sindaci, presidenti provinciali, presidenti sezioni Bergamo e Brescia per individuare il luogo di una caserma. Segnalazioni dei sindaci entro 90 giorni. - 20 febbraio, Roma, alla tavola rotonda su "Servizio militare, servizio civile e Costituzione", coordinata dal prof. Lanchester, alpino, preside della Facoltà di scienze politiche alla Sapienza. Parere dei costituzionalisti intervenuti: l'art. 52 della Costituzione è stato violato; rilevata la necessità di continuare azione in difesa della leva, come sostenuto da sempre dall'ANA.

3. Corrispondenza. Telegrammi: 22 gennaio a Mons. Re per nomina a cardinale; 29 gennaio a Vittorio Emanuele in morte della madre, la Regina Maria José - lettere: 16 febbraio, al Ministero Difesa sull'attuale reclutamento dei VFA non perfettamente conforme agli accordi di Udine del 1999 - 19 febbraio, per collaborazione con l'Associazione nazionale tumori - Fax: al sindaco di Carrù (CN) circa l'inopportunità di un monumento al bue grasso nella piazza dedicata agli eroi della Cuneense.

4. Mestizie. sono deceduti Giovanni Cosso, presidente sezione Pinerolo e Padre Claudio, il cappellano della sezione di Verona e dell'Ortigara. Inviati telegrammi ai familiari.

5. Adunata. Non saranno presenti le navi Alpino e Vespucci. - Sezione di Genova: evidenziare la "genovesità" dell'inno nazionale, essendo

Mameli e Novaro nati in città. - Di Dato: il 20 maggio potrebbe essere giorno di ballottaggio elettorale.

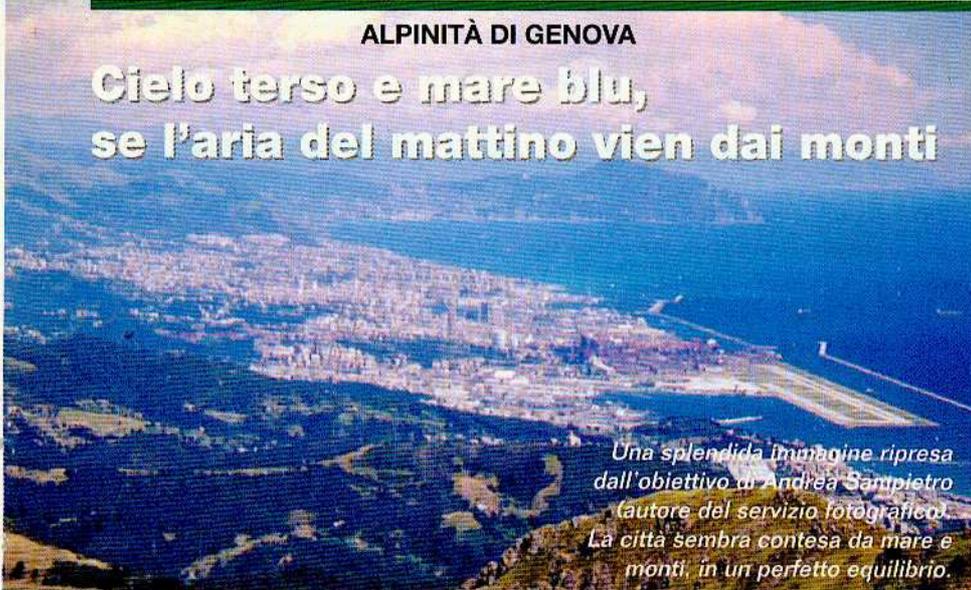
6. Regolamenti. Approvate modifiche ai regolamenti delle sezioni di Bergamo e Bolognese-Romagnola.

7. Commissioni. Poli: Contrin: la provincia di Trento ha concesso contributo di 201 milioni per il depuratore; in atto raccolta di tutte le autorizzazioni e contatti con ditta di Bressanone. - Costalovara: 10 febbraio avvenuta assemblea straordinaria della sezione Bolzano; dopo lunghe discussioni non si è potuto prendere una decisione; sarà inviato un questionario a tutti i gruppi in vista di altra assemblea ad aprile. - Sarti: annullata l'esercitazione in Val d'Aosta perché il lavoro è già stato avviato da ditte specializzate; la giornata di P.C. sarà recuperata a fine marzo. Altre attività: 1° rgpt: 6/8 luglio a Bobbio Pellice; 2° rgpt: in settembre in zona Grigna. Confermato secondo lotto di lavori a Ceriana (IM) per recupero ambientale, dal 17 marzo. - Vadori: 10 febbraio riunita commissione IFMS per aggiornare la situazione e superare l'attuale stato di inerzia. Necessità di fissare l'organico di una squadra di servizio da impiegare nelle manifestazioni nazionali. Parazzini incarica Vadori di presentare uno studio. - Perini: Il Centro studi ha avuto buone risposte dalle sezioni e da singoli alpini; si pensa a un regolamento per incentivarne l'azione. Zelli mette a disposizione il materiale, prezioso, della sezione di Roma. - Cherobin: i lavori di Zenica sono sempre fermi. Pagati 330 milioni per quanto finora fatto, trattenendo il 10% a titolo di garanzia. La commissione andrà in loco per le verifiche, unitamente alla prima squadra di volontari. CDN autorizza all'unanimità la prosecuzione dell'opera.



ALPINITÀ DI GENOVA

Cielo terso e mare blu, se l'aria del mattino vien dai monti



Una splendida immagine ripresa dall'obiettivo di Andrea Sampietro (autore del servizio fotografico). La città sembra contesa da mare e monti, in un perfetto equilibrio.

di Alberto Caorsi
e Gianmario Sampietro

Genova sorge sul mare ma, basta salire su qualsiasi cosa che galleggi, lasciare la riva e girarsi indietro, per vedere la città che si inerpicava sui monti ancorando le sue case sui fianchi scoscesi dove la fatica degli uomini ha scavato enormi gradini.

Forse è per questo che a Genova con il salmastro si respira e si ama l'aria di montagna.

E poi c'è il carattere un po' schivo della sua gente, abituata alla durezza del vivere confrontandosi con la natura del mare, a volte dolce, a volte furiosa, e a strappare ai monti, con grandi sacrifici, fasce di terra da coltivare e spazi meno angusti per lavorare. Forse è per questo che Genova è stata, e vorrebbe ancora essere, zona di reclutamento alpino.

Per le caratteristiche della loro terra e per la durezza della conquista del proprio vivere quotidiano, i nostri vecchi si trovavano benissimo con quelli che sulle Alpi vivevano una vita simile. Si spiega così l'esistenza di battaglioni alpini liguri, e di tanti nostri conterranei che hanno portato il cappello con la penna, facendo compagnia al papà degli alpini, il mitico generale Cantore, che qui è nato.

•••••

Molti liguri sono morti, da sconosciuti, con quel cappello in testa; altri hanno meritato, con il loro sacrificio, le tante medaglie d'Oro che ornano il vessillo della sezione; altri, più fortu-

nati e tornati a casa, hanno contribuito a tenere vivo, con l'amore per il cappello alpino, anche quello per la montagna. Ma, per fortuna, non ci sono solo le guerre.....

I genovesi hanno sempre amato andar per monti, come escursionisti e come appassionati, al punto che la città annovera, tra i suoi figli, grandi scalatori, accademici della montagna, guide alpine, gente che delle scalate si è fatta una ragione di vita.

L'alpinità di Genova si riconosce anche dal fatto che si incontrano genovesi, d'estate e d'inverno, in tutte le località dell'arco alpino e degli Appennini e non solamente in quelle più famose ma, anche, sui sentieri più impervi, nei rifugi più alti e fuori mano e sulle piste meno conosciute. Anzi, molti luoghi di montagna devono la loro attuale notorietà a colonie di genovesi che, scopertili, li hanno eletti a sedi abituali delle loro vacanze e dei loro cimenti montanari, facendoli poi conoscere a tutti.

•••••

Quando, al mattino, i genovesi mettono il naso alla finestra, guardano il mare e i monti verso il promontorio di Portofino o verso la Riviera di ponente, così prossima alle Alpi da farne parte con le sue estreme propaggini. Ben inteso, quelli che hanno la fortuna di vedere mare e monti, e sono molti, data la struttura della città, ma tutti fiutano l'aria per sentire se viene dal mare, e questo, anche se non sempre, vuol dire tempo cattivo; o se scende dai monti, e allora il cielo sarà terso e il mare blu.

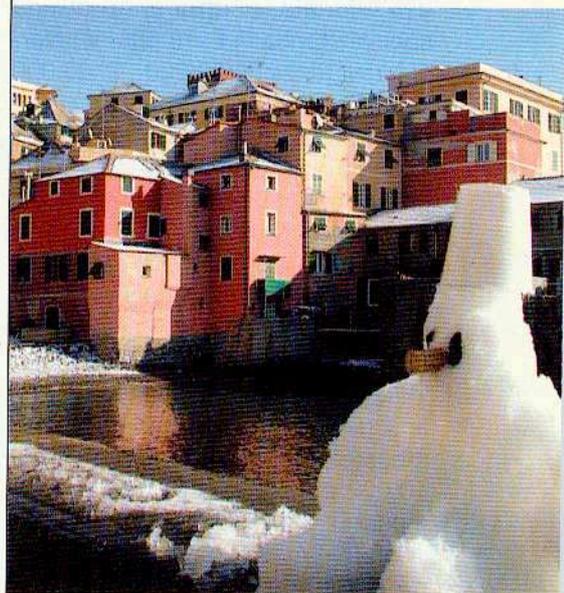
Anche così, nel vivere quotidiano dei genovesi, si coniugano il mare e i monti.

Le nostre strade sono fatte, molte volte, con la saggezza dei sentieri di montagna: si inerpicano a tornanti per rendere meno faticosa la salita e più tranquilla la discesa, consentendo di godere un po' alla volta di panorami che, salendo, si allargano gradatamente, a scoprire sempre nuove meraviglie, con contrasti di luce che solo la presenza dei monti rende possibili. Per chi ha fretta e garretti buoni, ci sono le "crêuze", stradine mattonate al centro, quasi una rossa passiera, coi ciottoli di mare ai lati, che salgono dritte, sui crinali e nelle valli, verso le creste dei monti, con i gradini "lunghi" per consentire il passo dei muli. Nei tempi andati, legavano il porto all'entroterra e la campagna alla città.

E anche il mare, che pure a Genova è padrone, si mostra in tutta la sua imponenza, proprio perché lo puoi guardare, non solo dalla riva, ma anche dall'alto dei monti, a volte coperti di neve.

•••••

Vogliamo far vedere anche a voi, che amate la montagna, questo nostro mare: vi accoglieremo con la cortesia un po' "rustega" che ci contraddistingue sentendovi però, più che amici, fratelli. A presto!



Un pupazzo di neve sfida il mare: anche questa è l'alpinità di Genova.

Adunata Nazionale - Genova 19-20 maggio



L'Acquario,

un mondo sommerso tutto da riscoprire

Uno degli appuntamenti d'obbligo, per chi si trova a Genova, è senz'altro l'acquario. Un'occasione unica, certamente in Italia, altrettanto certamente in Europa per trovarsi dentro il mare tra innumerevoli varietà di pesci.

Per gli alpini che converranno a Genova, occasione davvero eccezionale per la città, l'acquario osserverà orari particolari: sarà aperto nelle giornate di giovedì 17, venerdì 18, sabato 19 maggio e domenica 20 fino alle ore 23.00, ultimo ingresso ore 21.30.

Sarà così possibile, anche in orario serale, visitare le vasche espositive e scoprire le novità d'una struttura che ha praticamente raddoppiato la sua estensione e che, nel periodo del raduno, ospiterà la mostra "Abissi. Viaggio verso i misteri del profondo". Un itinerario nello spazio e nel tempo, che conduce il pubblico a scoprire i segreti delle profondità abissali e l'affascinante evoluzione, attraverso i secoli, del rapporto tra l'uomo e i fondali marini.

.....

I partecipanti al raduno in possesso della tessera ANA o di quella dell'Adunata, usufruiranno di una speciale tariffa di £. 18.000 nei giorni feriali (anziché 22.000), £. 20.000 sabato e domenica (anziché 22.000). Inoltre, l'Auditorium dell'Acquario di Genova sarà la sede di uno dei concerti di corali alpine, che si terranno nella serata di sabato 19 Maggio.

Ma non finisce qui: anche il Padiglione del Mare e della Navigazione, il più moderno spazio espositivo in Italia dedicato alle storie di mare, accoglierà gli alpini con biglietti d'ingresso agevolati (£. 7.000, anziché 10.000 per tutti i giorni della settimana).

In 2000 m di superficie il Padiglione del Mare e della Navigazione consente di vivere il fascino della vita di un borgo marinaro e le emo-

zioni di un'avventurosa navigazione, attraverso spettacolari ricostruzioni di ambienti d'epoca.

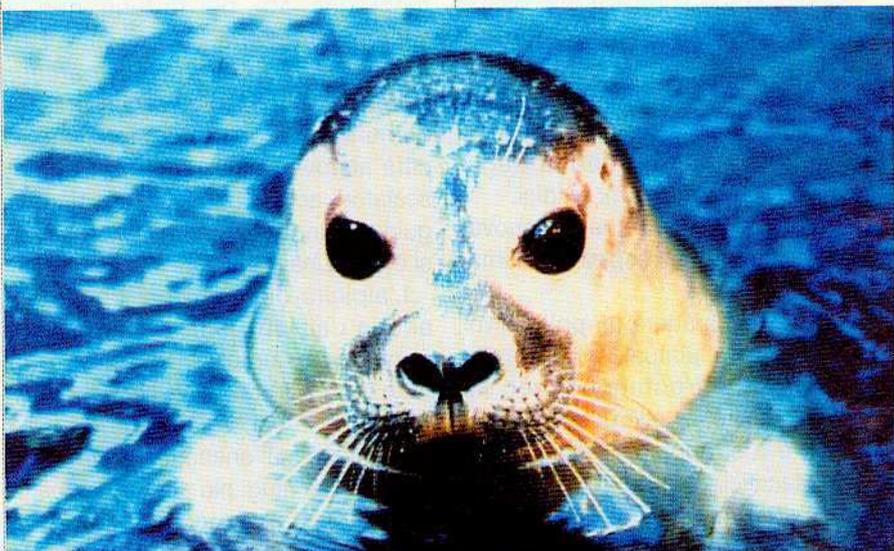
Uno scorcio della città vecchia alla luce rarefatta dei lampioni, la dimora di un ricco mercante del '600 con mobili, libri e quadri d'epoca, le botteghe degli artigiani sono solo alcuni esempi di quanto si potrà scoprire nelle oltre 10 sale del museo.

Per chi volesse immergersi nell'atmosfera magica di Acquario e Padiglione del Mare (le due strutture sono vicine, dentro il Porto Antico), sarà offerto un unico biglietto al

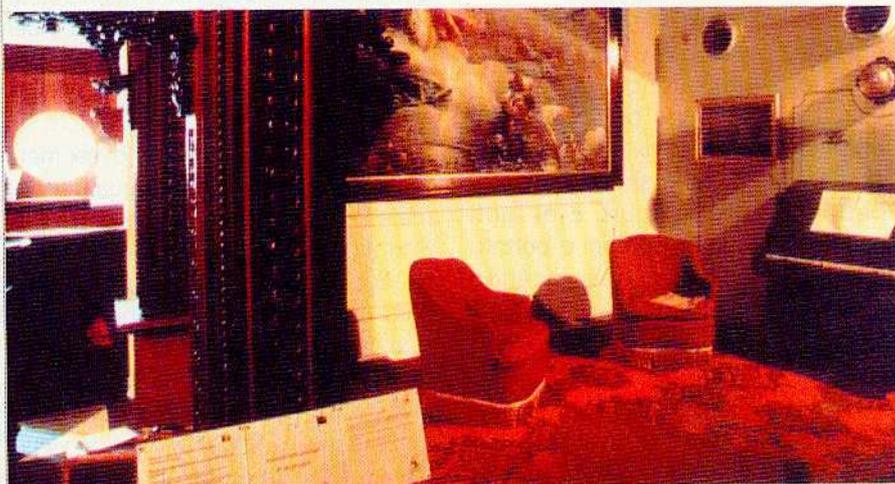
prezzo straordinario di £. 24.000 nei giorni feriali (anziché 32.000), £. 26.000 sabato e domenica (anziché 32.000).

Infine, gli alpini intervenuti all'Adunata potranno godere della straordinaria vista di Genova dall'alto ad un prezzo promozionale: anche l'ascensore panoramico Bigo, che in quel periodo avrà grandi e importanti novità, proporrà infatti la tariffa ridotta di £. 4.000 (anziché 6.000).

Per informazioni questo è il numero telefonico: 010.23451.



Giotto, cucciolo di foca nato all'Acquario (foto Archivio Acquario)



Ricostruzione di una sala di prima classe, al Padiglione del Mare (foto Archivio Acquario)



Una Genova tutta da ...gustare

di Paolo Crecchi

Genova della gola: guida ragionata alle prelibatezze di una città bagnata da un mare povero di pesci, follemente innamorata dell'Orto, acerrima nemica dei burri e dei grassi. Una volta non c'erano i soldi per comprarli (la Liguria non ha pianure, dove finisce l'onda comincia la montagna): adesso la dieta mediterranea ha rivalutato l'olio d'oliva e le erbe, e cioè i grandi segreti della cucina genovese che di suo ci mette pazienze infinite o fantasie ineguagliabili.



Focaccia. Da assaggiare assolutamente, di mattina, accompagnandola con un bicchiere di vino bianco secco. Le focacce tradizionali sono due: quella semplice e quella con le cipolle. Lasciate perdere le altre (alle olive, ai pomodori, al rosmarino): i genovesi autentici le considerano intollerabili depravazioni.



Farinata. Farina di ceci e olio, due ingredienti per un miracolo culina-



Un "testo" (teglia di rame stagnata) con la farinata appena uscita dal forno a legna del Sà Pesta, uno dei tanti locali caratteristici di Genova detti anche sciammadda (fiammata), perché ricordano le lingue di fuoco che escono dalla bocca del forno quando lo si accende con piccoli legni e rami secchi.

rio. Si può mangiare fuori pasto, comprandola nelle friggitorie di Sotoripa o di via San Vincenzo, oppure per cena. Nella tradizione (cibo poverissimo) si accompagna con il pane.



Pesto. La bandiera gastronomica della città: aglio, basilico, olio, formaggio pecorino e formaggio parmigiano, pinoli. Le paste indicate sono le trofie e gli gnocchi, ma vanno benissimo anche gli spaghetti. Attenti: il pesto contraffatto (con gli anacardi che sono specie di noci tropicali, con gli oli di semi, addirittura con il prezzemolo!) è semplicemente disgustoso. Diffidatene, e informatevi prima di ordinarlo.



Minestrone. Cavolo, bietole, cipolle, patate,

porro, fagioli, pomodori pelati, spinaci, zucca o zucchini, melanzane e anche altro. Si mangia tiepido, si condisce con il pesto e deve superare la prova del cucchiaino, nel senso che il cucchiaino, conficcato nel minestrone, deve restare assolutamente verticale.



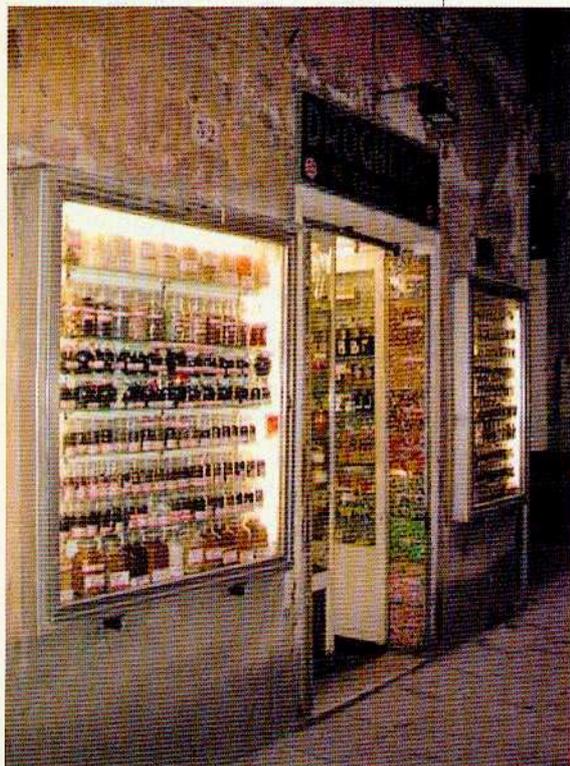
Stoccafisso. Accomodato, e cioè in umido, è un altro orgoglio della cucina genovese. Lo stoccafisso è merluzzo seccato al sole e al vento delle norvegesi isole Lofoten, mentre il baccalà è più banale pesce salato. Ottimo anche bollito e irrorato di olio della riviera. Non perdetelo.



Buridda. Zuppetta di pesce povero: scorfani, grongo, occhiate, pezzetti di polpo insaporiti dai funghi dell'Appennino e dai pinoli. Non chiedete orate o branzini a Genova: se sono di mare costano un occhio, se sono d'allevamento lasciano a desiderare. In ogni caso ricordate che il pesce pregiato è difficilmente pescato nel mar Ligure.



Fritture. Acciughe e sardine impanate e fritte, tortino di acciughe, sardine ripiene, friscieu di baccalà. Questi piatti, specialmente se consumati in friggitoria o nelle trattorie alla buona, sono deliziosi. Diffidate invece delle frittture miste, cala- ▶



Una antica drogheria in via San Bernardo: uno dei negozi caratteristici della Genova di sempre, città di mare aperta ai commerci. Una visita in questo atelier gastronomico equivale a un viaggio intorno al mondo.



► mari e gamberi e via discorrendo: o sono proposti da ristoranti carissimi o quasi sempre si tratta di pesce surgelato e fritto alla bell'e meglio. Soprattutto, non rientrano nella tradizione genovese.

.....
Torta Pasqualina. Torta salata con uova, carciofi ed erbe varie: il trionfo dell'orto, un miracolo assoluto di equilibrio culinario. In vendita nelle rosticcerie, è abbastanza cara ma ne vale la pena.

.....
Cima. Tasca di carne ripiena di uova e verdura, con variazioni infinite (dalla stessa carne alla mortadella). Difficile da trovare, è un altro mito della gastronomia genovese. Diffidate di quella esposta nelle rosticcerie, spesso sono banali imitazioni. Meglio gustarla nelle vecchie trattorie del centro storico. Se la trovate.

.....
Coniglio. Il coniglio alla ligure

prevede pinoli, olive e rosmarino. Solitamente è strepitoso, nelle trattorie dell'Appennino addirittura unico. Da accompagnare con insalate primaverili, magari dopo un piatto di spaghetti al sugo, appunto, di coniglio.

.....
Altri consigli. Nell'entroterra, i ravioli: pochi lo sanno, ma li hanno inventati i genovesi e sono unici. Da provare il salame di Sant'Olcese, accompagnato a fave fresche, le verdure ripiene e tra i dolci i canestrelli e gli amaretti del Sassello. Sulla costa state attenti, prezzi alti e cucina omologata (la Liguria è terra turistica) potrebbero riservarvi brutte sorprese. Decisamente meglio l'Appennino, peraltro vicinissimo, e le trattorie di quartiere. Informatevi: i genovesi sono persone diffidenti ma gentilissime, provano autentica felicità quando danno lezione di convenienza ai foresti, e soprattutto amano gli alpini.



Un mortaio, un mazzo di basilico fresco, una focaccia di cipolle, una boccia d'olio di oliva: simboli, più che semplici cose o prodotti d'una alimentazione genuina che conserva intatto il piacere di stare a tavola. (Fotoservizio di Andrea Sampietro)

.....
Il vino. Il vino dei genovesi è il piemontesissimo Barbera, per il resto ci sono i bianchi, Valpolcevera, Coronata, Bianchetta sempre della Valpolcevera: buoni (ottimi di mattina) ma non pretendete da loro robustezza eccessiva. Il Barbera invece, specie se è della zona di Acqui (o del Monferrato, di Alba, di Asti) è speciale, roba da alpini doc. Un digestivo? L'amaro Santa Maria al Monte: superbo, come la città. ■

In un canto d'emigranti la nostalgia di casa

Queste poche righe vogliono essere un benvenuto agli alpini delle sezioni estere, un modo di far sentire che Genova è con loro. Quali parole usare, allora, se non quelle della più famosa canzone

genovese, un vero e proprio inno cittadino pieno di struggente nostalgia - di chi è dovuto andare lontano - per la propria terra e il proprio mare?

La canzone racconta di un

"zeneise" emigrato e del ricordo della sua amata e sognata.

Ve la trascriviamo e, accanto, ne facciamo una traduzione per i "foresti" (che per noi sono tutti quelli che...vengono da fuori).

"Ma se ghe penso..." (di Cappello - Margutti)

O l'èa partio, ma senza unn-a palanca
l'èa zà trent'anni e forse anche ciù.
O l'aia lottou pe mette i dinae a banca,
pe poèisene un giorno tornâ in zù.
E fâse a palazzinn-a e o giardinetto
cö rampicante, e a cantinn-a e o vin,
a branda attacca a-i erboi a üso letto
pe dâghe ûnn-a schennâ seia e mattin,
ma o figgio o ghe dixeva: "No ghe pensâ;
a Zena, cöse ti ghe veu tornâ?"

Ma se ghe penso, albà mi veddo o mâ,
veddo i mae monti e a ciassa da Nunziä:
riveddo o Righi, e me se strenze o chêu,
veddo a Lanterna, a Cava e laz-zù o Mêu.
Riveddo a-a seia Zena illuminä,
veddo la a Foce e sento franze o mâ
e allora mi penso ancon de ritornâ,
a pösa e osse dove ò mae madonnâ.

"Ma se ci penso..."

Era partito, ma senza neanche un soldo
erano già trent'anni o forse anche più.
Aveva lottato per mettere dei soldi in banca,
per potersene un giorno tornare in giù.
E farsi la palazzina e il giardinetto
con il rampicante, e la cantina e il vino,
la branda sotto gli alberi a uso letto
per fare un riposino sera e mattino,
ma il figlio gli diceva: "Non ci pensare;
a Genova, perché ci vuoi tornare?"

Ma se ci penso, allora io vedo il mare,
vedo i miei monti e la piazza della Nunziata:
rivedo il Righi e mi si stringe il cuore,
vedo la Lanterna, la Cava e laggiù il Molo.
Rivedo a sera Genova illuminata
vedo là la Foce e sento frangere il mare
e allora penso ancor di ritornare
a posare le ossa dove ho mia nonna...

Il programma delle manifestazioni



GIORNO/ORAZIONE	AVVENIMENTO	LOCALITÀ
Lunedì 14.05.2001 ore 11.00	Conferenza stampa di presentazione della 74ª Adunata Nazionale alla stampa nazionale e locale	Ponte Parodi c/o rimorchiatori Uniti Porto di Genova
Venerdì 18.05.2001 ore 10.00	Alza bandiera sulla torre civica di Palazzo Ducale	Piazza Matteotti
ore 10.45	Deposizione corona alla lapide dei Caduti al Ponte Monumentale	Da Via XX Settembre
ore 11.30	Deposizione corona all'arco dei Caduti	Piazza Vittoria
ore 21.00	Imbarco, su motovedetta della Marina Militare, della Bandiera del reparto alpino di rappresentanza e corteo in mare	Calata Zingari - Ponte dei Mille
ore 21.00 - 21.30	Arrivo della Bandiera al Molo Expo ed onori iniziali; sfilamento da Molo Expo per Piazza Caricamento, Via Frate Oliviero, Via Turati, Via S. Lorenzo, Piazza Matteotti; onori finali ed ammaina bandiera in Piazza Matteotti	Molo Expo Onori iniziali: Molo Expo Onori finali: Piazza Matteotti
a seguire	Concerto e Carosello della Fanfara di Brigata Alpina; concerto di cori alpini nell'atrio di Palazzo Ducale	Piazza Matteotti, Palazzo Ducale
Sabato 19.05.2001 ore 10.00	Eventuale lancio di Para soci Alpini sul Molo Expo del Porto di Genova	Molo Expo
ore 10.30	Incontro con i Presidenti delle Sezioni A.N.A. estere e con le delegazioni I.F.M.S.	Palazzo S. Giorgio Piazza Caricamento
a seguire	Rinfresco a bordo di nave del Gruppo Grimaldi	Ponte Assereto
ore 16.00	S. Messa in suffragio di tutti i Caduti celebrata dal Cardinale di Genova e concelebrata dai cappellani militari alpini presenti	Cattedrale di S. Lorenzo
ore 18.00	Saluto del Sindaco e dell'Amministrazione Comunale di Genova all'A.N.A. nel salone del Maggior Consiglio	Palazzo Ducale
ore 21.00	Esibizione di Cori e Fanfare Alpine	Teatro Carlo Felice ed altri locali
Domenica 20.05.2001 ore 07.00	Ammassamento, con resa degli onori iniziali in Piazza Corvetto	Mura delle Cappuccine, Via Corsica, Corso Podestà e Viale IV Novembre
ore 08.30	Sfilamento e resa degli onori a sinistra sulle tribune dislocate in Via Diaz all'altezza di Piazza Vittoria	Via Roma, Piazza De Ferrari, Via XX Settembre, Via Fiasella, Via Macaggi, Via Diaz, Via Barabino
a seguire	Scioglimento	Dall'incrocio di Via Barabino

Adunata Nazionale - Genova 19-20 maggio

Le fotografie di Andrea Sampietro relative al sito dell'Adunata di Genova sono state gentilmente concesse a "L'Alpino" e sono coperte dal copyright: ogni riproduzione senza l'autorizzazione dell'autore è pertanto vietata.



**BTG. "SUSA"
APPELLO DELLA
CP. COMANDO,**

Franco Trolese vorrebbe incontrare all'Adunata di Genova i commilitoni ritratti nella foto.

Erano nella compagnia comando servizi, btg. "Susa", nel '77. Contattarlo al nr. 011-9151571.



**BRIGATA "JULIA",
PLOTONE
PARACADUTISTI**

Lino Arrighini, Severino Negro e Bortolo Pirlo che erano nel plotone alpini paracadutisti, brigata "Julia", si sono incontrati dopo 45 anni all'Adunata di Brescia.

Quest'anno vorrebbero riabbracciare anche gli altri commilitoni, a Genova. Telefonare ad Arrighini, 0339-1018113; Negro, 0335-8422886; Pirlo, 0365-860955.



**CHIAMATA 2° RGT.
ART. DA MONTAGNA**

Giovanni Giannini e Franco Gardumi vorrebbero incontrare, a Genova, i commilitoni che nel '54 hanno prestato servizio nel reparto comando del 2° rgt. art. da montagna, a Bressanone.

L'appuntamento è fissato per sabato 19 maggio, alle ore 17, davanti alle tribune. Telefonare a Giannini, al nr. 0583-297131; oppure a Gardumi, al nr. 0461-931710.

**CORSO ASC,
SAUSA DI FOLIGNO**

Giuseppe Censi, Ezio Dalla Via e Angelo Vignaga vorrebbe incontrare a Genova, in occasione dell'Adunata, i commilitoni che hanno partecipato al 17° corso ASC alla SAUSA di Foligno, nel maggio del '60.

Telefonare a Censi al nr. 035-61948; Dalla Via, 0444-580064; Vignaga, 0444-676056.



**A CHIUSAFORTE,
115ª CP.**

Appello degli alpini che erano a Chiusaforte, 3°/87, 115ª cp. mortai "La tormenta".

Il ritrovo è fissato per sabato 19 maggio, alle ore 13, ai giardini di piazza Verdi, davanti alla stazione ferroviaria di Genova Brignole. Telefonare ad Antonio Mazzonetto, al nr. 0347-2256215.





PLOTONE PARACADUTISTI

Gli alpini ritratti nella foto erano nel plotone paracadutisti, classe '31. Antonio Finetto, vorrebbe incontrare i compagni all'Adunata di Genova.

Per informazioni contattarlo al nr. 0424-32318.



**REDUCI DEL BTG.
PIEVE DI TECO E DI RUSSIA**

Vittorio Capurro vorrebbe incontrare a Genova i reduci di Russia che erano con lui nel btg. Pieve di Teco, 1° reggimento. Scrivergli in via XX Settembre 10/5 - 16036 Recco (Genova); tel. 0185-74713.



PARACADUTISTI 1°/'65

Foto di gruppo degli alpini paracadutisti del 1°/'65 che per la quarta volta si sono incontrati a Bergamo.

Per partecipare al 5° ritrovo, programmato in occasione dell'Adunata di Genova, telefonare a Renato Camilotti al nr. 0427-3855.

GRUPPO "BELLUNO", 25° BTR.

Appuntamento a Genova per gli artiglieri alpini della 25° batteria, gr. "Belluno", anni '53/'54/'55.

Telefonare a Tommasini, 0427-97118; oppure a Candiolo, 0433-778407.

84° CORSO AUC

In occasione del 25° anno dalla stelletta, gli allievi dell'84° corso AUC, della scuola militare alpina di Aosta, si ritroveranno a Genova, sabato 19 maggio. Per ulteriori informazioni contattare Loris Forcellini, al nr. 0437-83479; oppure Mirco Bertelle, al nr. 0439-309031.

VITTORIO LAGOMARSINO

Mirco Baronio vorrebbe incontrare a Genova Vittorio Lagomarsino, probabilmente originario di Lavagna (Genova) che era nella compagnia comando, btg. "Saluzzo" di Borgo S. Dalmazzo, 7°/'84.

Scrivere a Mirco Baronio, c.so Italia 249 - 18034 Ceriana (Imperia); e-mail: baroniom@inwind.it

**All'istituto Mazziniano
preziosi cimeli del Risorgimento**

Pochi sanno che Genova conserva, all'Istituto Mazziniano, numerosi cimeli della grande epopea risorgimentale, e in particolare dei grandi protagonisti Mazzini, Garibaldi e Mameli.

Tra i cimeli più preziosi, il manoscritto dell'Inno nazionale, con le numerose varianti apportate da Mameli prima della stesura definitiva.

Per chi naviga in rete, c'è la possibilità di visitare il sito: <http://web.tiscali-net.it/mazzinihouse/> o contattare l'Istituto via e-mail: mazzini05@libero.it

L'Istituto organizza per la settimana del raduno visite guidate non solo al museo, ma anche ai luoghi risorgimentali di Genova. Per motivi organizzativi si rende necessaria una preventiva prenotazione con accordi sull'orario.

Gli interessati, anche per visite di gruppo, possono chiedere informazioni o all'indirizzo e-mail o telefonando all'Istituto Mazziniano, tel. 010/2465843.

**Campeggi,
camper e pullman**

Il comune di Genova comunica che per le richieste di campeggio, sacco a pelo, camper e la segnalazione del numero di pullman previsti per raggiungere la città, è necessario fare capo alla propria sezione. Le sezioni, a loro volta, devono far pervenire queste richieste al comitato organizzatore dell'Adunata, alla sezione ANA di Genova, tel. 010.5956698; fax 010.5951622.

Comunichiamo infine che c'è ancora disponibilità per tende, camper e roulotte nei campi sportivi comunali.

Adunata Nazionale - Genova 19-20 maggio

Il voto agli italiani all'estero: politici tutti d'accordo. Anzi, no

Nel 1977 su iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini, su proposta iniziale di Vitaliano Peduzzi e Mario Bazzi, venne presentato alla Camera un disegno di legge di iniziativa popolare per riconoscere il diritto di voto agli italiani residenti all'estero.

La proposta, riconosciuta legittima da tutte le varie forze politiche (e per "varie" in Italia si intende una quarantina di partiti, anche se ne sarebbero bastati due o tre per votarla), venne lasciata decadere. Se ne parlò ogni tanto, ma il voto agli italiani divenne sempre più una chimera.

Quanto italiani li considerassero i partiti, basti ricordare come li definì l'allora presidente del Consiglio Prodi, al convegno delle sezioni ANA all'estero durante l'Adunata di Padova: stranieri. Con una selva di fischi al seguito.

L'odissea dell'iter parlamentare per il voto agli italiani all'estero si concluse (si fa per dire) il 18 ottobre scorso, quanto la legge - costituzionale - venne definitivamente approvata, concedendo la possibilità di eleggere 18 parlamentari: 12 deputati e 6 senatori, da sottrarre alla quota nazionale proporzionale, fermo restando il numero dei deputati (630) e dei senatori (315) talmente alto da rendere praticamente lunghissimo ogni iter parlamentare. Anche in questo, in aggiunta ai tempi della giustizia, della pubblica amministrazione, dell'attesa per esami medici e via elencando, stiamo stabilendo record mondiali.

Evviva, gridarono in tanti all'indomani del voto del Parlamento, non pensando che in Italia, fatta la legge, ne occorre un'altra per farla applicare. Ed è qui che casca l'asino, perché i partiti, dalla sinistra alla destra,

passando per il centro, non riescono a mettersi d'accordo sulla legge - ordinaria - che deve definire due punti essenziali: come definire le circoscrizioni e come identificare gli italiani all'estero.

Per questi ultimi, i ministeri danno davvero i numeri. Secondo il ministero dell'Interno gli aventi diritto al voto sono 2 milioni e 400mila, secondo il ministero degli Esteri sono tre milioni e 901mila. Una differenza di oltre un milione e mezzo, insomma, che cala ulteriormente se si tiene conto che i nomi compresi in entrambe le liste dei due ministeri



Nella foto un gruppo di alpini residenti in Argentina con il loro vessillo

sono soltanto un milione 479.612.

Secondo la legge attualmente in commissione Esteri del Senato, le circoscrizioni sono così divise: Stati Uniti e Canada; America Centrale e America del Sud (dove si trova la maggior parte dei nostri connazionali emigrati); Europa e Africa del Nord; resto dell'Africa, Oceania e Asia.

Così, un deputato, per esempio, che vive a Johannesburg, in Sudafrica, dovrebbe rappresentare anche chi vive a Sidney o a Calcutta o a Tokyo.

Il presidente della Repubblica Ciampi nel suo messaggio di fine anno sollecitò i partiti a votare in fretta la legge ordinaria di applicazione, per dare modo a tanti nostri connazionali di esercitare un loro

sacrosanto diritto civile sin dalle prossime elezioni politiche di primavera.

Vari esponenti politici si affrettarono a dire che non c'era più tempo, e sollevarono da sinistra a destra passando per il centro, una serie di problemi.

Nel frattempo, il riconoscimento che venti o trent'anni fa avrebbe forse avuto qualche effetto pratico (il voto attivo e passivo, cioè la possibilità di votare ed essere votati), oggi è probabilmente soltanto un riconoscimento morale, un dovere da parte dello Stato italiano nei confronti di coloro che sono stati costretti a cercarsi una seconda patria, non potendo lavorare e vivere in quella naturale.

Con qualche amara sorpresa. Nella riunione tenuta a Bolzano alla fine dell'anno scorso, i presidenti delle sezioni ANA europee si dissero interessati fino a un certo punto, ormai, al voto politico in Italia: fermo restando il riconoscimento di questo diritto, dissero di essere maggiormente interessati al voto nel Paese in cui

lavorano e vivono e comunque di preferire espletare questo diritto nelle elezioni amministrative più che a quelle politiche. Mentre può ricoprire un certo interesse eleggere il sindaco della città da cui si proviene (e nella quale si ritorna per incontrare familiari e amici), non si vede l'utilità di avere un senatore che vive a Ottawa per un italiano di Boston o di New York. Senza contare che difficilmente questa rappresentatività sarebbe riconosciuta da molti Paesi, in caso di intervento "in loco".

Davvero non è possibile trovare un soluzione al problema-diritto-dovere di far votare i propri connazionali residenti all'estero, problema, risolto da anni dagli altri Stati democratici? Davvero la madrepatria Italia deve continuare ad essere matrigna? ■

Salò e Cefalonia, tra memoria e futuro

E, finalmente, pare sia arrivato il momento di fare i conti con un passato prossimo che per oltre mezzo secolo s'è aggirato come un fantasma all'interno delle nostre coscienze, senza che avvenisse quell'incantesimo che permetteva di parlargli e di conoscerci: condizione unica per poterlo riporre nella galleria della memoria, non già per dimenticarlo ma per ricordarlo dandogli il suo posto nella storia.

Una dimensione storica che non significa necessariamente la beatificazione: Ivan il Terribile rimane terribile anche nel quadro appeso alla parete. Ciò che importa è conoscere il personaggio (che poi non fu neanche tanto terribile) le sue opere e il peso di queste, consegnandolo poi al giudizio dei posteri.

Già, la storia, questa sconosciuta. La ignorano i giovani, la ignorano gli studenti, persino i laureati in storia. Sappiamo tutto sulle guerre puniche (a proposito, perché non ce la prendiamo ancora con Annibale per la presa di Sagunto e la calata in Italia con gli elefanti e la batosta di Canne e tutto il resto?) ma sappiamo poco del 1930, per non parlare del '22!

E i giovani sanno ancor meno del 1943, un anno drammatico e cruciale: i testi scolastici lo hanno ignorato per decenni, fermandosi alla costituzione del Regno d'Italia, passando per le guerre napoleoniche e quelle del Risorgimento. Sulla Grande Guerra e sulla seconda è stato steso un velo di oblio. Degli anni a noi più recenti si sono impossessati i politici e coloro che - dissero - avevano vinto. E si sa com'è la storia, quando a scriverla sono i vincitori.

E fu così che vennero relegati in cantina fatti scabrosi sui quali era preferibile il silenzio. Abbiamo fatto come certe vecchie famiglie contadine, nelle quali la zia che "aveva fatto lo sbaglio" in gioventù veniva emarginata per tutta

la vita.

Invece la storia va conosciuta e studiata per intero, perché soltanto cercando la verità, senza l'influenza delle passioni che possono averci coinvolto, possiamo farla diventare maestra di vita.

In quest'ottica L'Alpino ha affrontato anche recentemente due argomenti apparentemente contrastanti: la Repubblica di Salò e la resistenza della Divisione Acqui a Cefalonia, conclusa con l'eccidio dei nostri soldati compiuto con particolare ferocia dalle truppe tedesche della Wehrmacht.

Si tratta di due episodi della nostra storia ancora aperti.

Sulla RSI, la Repubblica sociale italiana in un'Italia lacerata e divisa in due, l'ANA ha da anni avviato un dibattito, sostenendo che quanti - anche con il cappello alpino in testa - non si macchiarono di infamie e compirono, da soldato, ciò che il proprio senso dell'onore e del dovere gli suggerivano, va considerato con rispetto.

E soprattutto che è tempo di rivedere il decreto luogotenenziale del '46, secondo il quale il servizio militare nella RSI è da ritenersi come non avvenuto agli effetti dei diritti civili.

E' un capitolo che va chiarito una volta per tutte e considerato per quello che è: un momento della nostra storia, passata, superata, che fa parte nel bene e nel male del nostro patrimonio di memoria che non va trascurato, ma che non può condizionarci il futuro.

Per quanto riguarda i martiri di Cefalonia, il loro è stato davvero un amaro destino. Erano soldati che per senso dell'onore, fedeli al giuramento al re, decisero di morire combattendo piuttosto che scendere a compromessi con il nemico. Un nemico che si abbandonò a veri omicidi di massa, coprendosi di disonore.

Il nostro capo dello Stato si recherà fra pochi giorni a Cefalonia

per rendere omaggio ai nostri eroi dimenticati. Aggiungiamo anche che è in corso una raccolta di firme, partita proprio da Acqui, per indurre il nostro governo a chiedere un passo ufficiale del governo tedesco sui fatti di Cefalonia.

Intanto cosa vogliamo fare? Richiamiamo l'ambasciatore (e i nostri emigrati) in Germania? Togliamo l'autonomia speciale all'Alto Adige perché molti carnefici di Cefalonia erano altoatesini della brigata Edelweiss? Chiediamo l'espulsione della Repubblica Federale dalla Comunità europea? Evitiamo di avere con questa la moneta in comune l'anno prossimo?

Oppure, onorando ad uno ad uno i nostri eroi - siciliani, veneti, romani, sardi, piemontesi e di tutte le altre regioni d'Italia - consideriamo il loro sacrificio nella giusta prospettiva, e facendo tesoro del loro esempio, pietra miliare della nostra storia contemporanea, cogliamo quest'eredità che ci accomuna e ci consente di sentirci un popolo unito e di commuoverci quando vediamo alzarsi il Tricolore?

Sbagliano forse a salutare la stessa bandiera i francesi di De Gaulle e di Vichy, gli spagnoli di Saragozza e di Guernica? Eppure nessuno di loro ha mai chiesto di dimenticare la Francia di Petain o la guerra civile.

La tragedia d'un popolo appartiene alla memoria di tutti: Salò e Cefalonia sono due momenti del nostro passato: vanno conosciuti, non vanno dimenticati né strumentalizzati. Commetteremmo un'ingiustizia se non imparassimo le lezioni della storia, se rimuovessimo ancora ciò che ci dà fastidio, o tacevamo ciò che va contro il nostro interesse.

I giovani hanno diritto a un'eredità chiara, quale che sia.

Dobbiamo insegnare loro i valori della memoria, non i disvalori dell'odio.



RIVOGLIAMO LA (NOSTRA) FANFARA DELLA TRIDENTINA!

Sono un alpino, sacerdote e missionario, e voglio dire grazie al nostro presidente nazionale, a tutto il Consiglio nazionale della nostra Associazione e a tutti gli alpini d'Italia e del mondo che si stanno battendo con tutti i mezzi leciti perchè i nostri testoni di politici non distruggano il nostro patrimonio alpino, che va dalle bande musicali ai nostri battaglioni che tanto hanno dato all'Italia sia in tempo di guerra che in tempo di pace e che continueranno a farlo finchè ci sarà un alpino sulla terra.

Forza signor presidente, io come tutti gli alpini che vivono all'estero, sono con lei e con tutte le nostre forze saremo sempre una testimonianza dei grandi valori in cui si è costituita l'unità d'Italia.

Quando ho letto sul nostro giornale - che tutti i mesi ricevo e questo grazie al mio gruppo di appartenenza che è il gruppo di Erba al quale mando un grande saluto - che la nostra fanfara della Tridentina non c'è più, mi è venuto un groppo alla

gola pensando a quante volte ho assistito di persona all'esibizione della banda che era, è e sempre sarà patrimonio alpino e anche italiano.

Per cui le chiedo, signor presidente, non desista ma continui a lottare con tutti i mezzi leciti perchè ritorni

al più presto la nostra fanfara della Tridentina. Lei può contare sul mio appoggio e quello di tutti gli alpini che nel mondo tengono alto il nome della nostra cara e bella Italia.

*Padre Giuseppe Roda
Brasile*



PERCHÈ UN CORO È ANCHE TRADIZIONE

Ho letto con curiosità il commento del Corriere della Sera (del 4/11/2000) sul convegno torinese e puntualmente ho ritrovato il ritornello sulla crisi e sull'ineluttabile "requiem" dei cori di montagna tradizionali.

Anche se una recentissima trasferta corale in territorio francese potrebbe invogliarmi a sostenere il contrario (quali apprezzamenti per la "montanara" e per il "maz-zolin"), prendo per buona la tesi della crisi e della conseguente evoluzione della coralità alpina, ben sapendo che nulla resta al punto di partenza e che non si può pensare al futuro senza cambiamenti.

Sinceramente non so quanto possano influire sulla tenuta o meno dei cori l'abolizione della leva obbligatoria e l'ammissione

delle donne ai reparti alpini, giacchè tanti coristi non sono stati alpini e nemmeno militari e che tuttavia non da oggi esistono cori alpini misti.

Per me le ragioni della crisi sono più remote nel tempo e sono strettamente legate al progressivo spopolamento delle vallate, dove i canti popolari e alpini erano conosciutissimi ed erano seguiti - non importa quanto bene - un po' da tutti, ogniqualvolta se ne presentava l'occasione.

Oggi il filo di questa trasmissione diretta si è interrotto e si può pensare solo alla riscoperta, al recupero della memoria. Ma come? Con i cantautori? Nulla di nuovo, poichè il repertorio di De Marzi offre già quanto di meglio si possa desiderare. Con i canti del Tibet o di altre regioni montane del globo? Ancora nulla di nuovo, visto che parecchi cori da qualche

decennio hanno in repertorio brani provenienti dalle più remote aree del mondo.

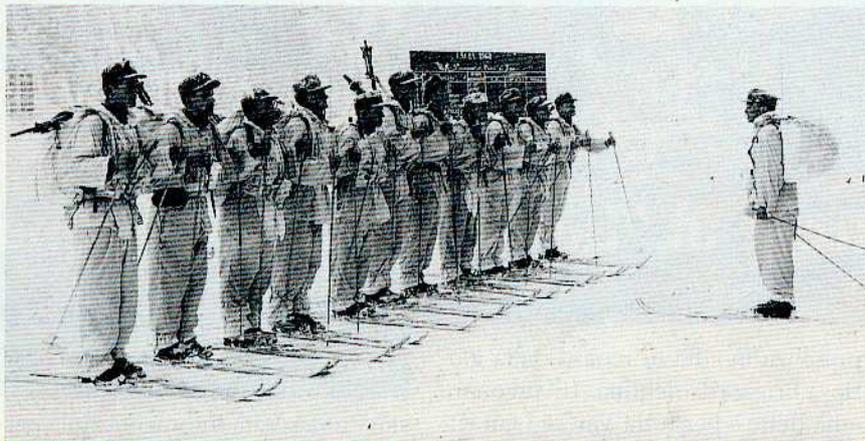
I cori alpini possono ulteriormente ampliare il loro orizzonte, ma ovviamente solo a patto che le innovazioni non siano un subdolo pretesto per sminuire e cancellare una tradizione che - al di là di ogni retorica e di ogni bizantinismo - merita di essere conservata e valorizzata per quello che è. E per farlo bisogna tenere ben presente che il canto alpino è intimamente legato alla montagna, che nel passato è stata teatro di irripetibili esperienze, civili prima e militari dopo, e che oggi è frequentata, anche troppo, con motivazioni di altro genere.

Proprio in questo, credo sta la chiave di lettura della crisi: i contadini e i pastori sono pressochè scomparsi, molti alpini purtroppo mettono gli scarponi nel cassetto



"GRAZIE, TENENTE SCARANARI, PER I VALORI CHE CI HAI INSEGNATO"

Dicembre 1967. Da pochi giorni sono alla Rossi di Merano. Una mattina, all'Adunata, il nostro tenente cerca reclute che sappiano sciare. Il sogno si avvera e allora: coraggio, un passo in avanti e si parte per quest'avventura che vedrà noi genieri del 5° partecipare ai CaSTA, i Campionati sciistici delle Truppe alpine. Il mio tenente si distingue subito per cortesia e per i modi semplici di imporsi. Dopo le prime uscite a secco, eccoci al Bondone, dove inizieranno i veri allenamenti. Noi della squadra dovevamo essere esenti da ogni servizio, ma per me e un altro bocia questo non avveniva: servizi e preparazione brande per i nostri anziani (non atleti) erano



San Candido, febbraio 1968: la pattuglia, al completo di equipaggiamento e armamento, è schierata prima della partenza per i CaSTA, agli ordini del tenente Roberto Scaranari, attuale tenente generale comandante le Truppe alpine.

col congedo e partecipano "motorizzati non a piè" alle rituali cerimonie commemorative, molti che non sono alpini vanno in montagna per evadere o per compiere imprese atletiche. In questo scenario ai canti resta uno spazio molto risicato e quando essi vengono eseguiti rischiano di non comunicare molto.

Per ridar loro vigore, occorre conoscere e far conoscere meglio l'ambiente in cui sono nati e cresciuti. In altri termini, quando si va in montagna, si dovrebbe osservare più attentamente il paesaggio e riflettere su ciò che si presenta ai nostri occhi. Sentieri, baite, villaggi, reticolati, trincee - tanto per fare qualche esempio - restano a testimoniare attività che puntualmente trovano eco nei canti eseguiti dai cori di montagna.

I brani d'autore e i canti del Tibet possono arricchire il repertorio, ma la materia prima è quella che abbiamo a portata di mano e che talvolta guardiamo, purtroppo, con superficialità e con l'occhio reso un po' miope dai bagliori della vita cittadina.

La valorizzazione e la divulgazione di questo patrimonio dovrebbero essere uno degli obiettivi primari dell'ANA e del CAI, le due Associazioni che nella montagna hanno la loro ragione di vita.

Giuseppe Bestoso
Imperia

all'ordine del giorno, sino a quando, non sopportando più la situazione, mi misi a rapporto dal mio tenente. Immediatamente le cose cambiarono: niente servizi e niente brande agli anziani.

Mentre le settimane trascorrono velocemente, la squadra si affiatava sempre più e ragiona come se fosse un'unica entità. Ormai siamo preparati e il giorno delle gare è vicino: siamo a San Candido.

Il brutto tempo ci accompagna durante i giorni di gara. Bufere, fatica, e tante emozioni fanno parte dei ricordi, ma alcuni momenti sono ancora fissati nella memoria. Un mio compagno, al termine di una faticosa

salita perde il berretto che, trasportato dal vento, ridiscende sino all'attaccatura del costone.

Questa componente essenziale del nostro abbigliamento deve essere recuperata: ogni oggetto perso porterà punti negativi a tutta la squadra. Il mio compagno non ha più le risorse per affrontare di nuovo questo terribile strappo, così ridiscende e con molta fatica recupero il berretto. Dopo due giorni il freddo è veramente intenso; dobbiamo superare una frazione molto impegnativa, altre squadre durante la terribile salita ci sorpassano, i loro tenenti urlano per spronare gli alpini. Le loro grida, il loro comportamento mi stupiscono: il mio tenente usa altri

toni ed altri modi, ed ottiene gli stessi risultati.

Ultimo giorno di gara: il traguardo è quasi a portata di mano ma questo lungo tracciato di fondo è micidiale e vado in crisi. "Tenente non ce la faccio più", gli morimoro. Lui si stacca dalla fila, mi si affianca e mi sostiene sino alla conclusione della gara.

Poi, a sera, bisboccia per festeggiare l'ottimo piazzamento ottenuto. Purtroppo, mentre siamo in allegria, ci raggiunge una brutta notizia: un improvviso lutto colpisce un nostro compagno, che deve subito rientrare. Il nostro tenente prende la sua cinquecento ed accompagna a casa il suo alpino.

Questi sono i ricordi di naia e di vita. Li ho rivissuti quando, in piazza Duomo a Milano, ho rivisto il mio tenente di allora mentre l'altoparlante diffondeva il suo nome tra quelli delle autorità presenti: tenente generale Roberto Scaranari, comandante le Truppe alpine.

Dopo la cerimonia ufficiale ho avuto il piacere di presentarmi a lui, stringergli la mano, rievocare qualche episodio.

Grazie tenente Scaranari per averti incontrato, grazie d'avermi insegnato i valori del nostro cappello alpino: sacrificio, solidarietà umanità e altruismo.

alpino Giorgio Piccioni
capogruppo ANA di Legnano



I nostri alpini in armi

**DOPO DIECI ANNI UN GIURAMENTO IN CITTÀ:
QUELLO DEI VOLONTARI A FERMA ANNUALE DEL 10° SCAGLIONE 2000**



L'abbraccio di Varese ai "bocia" della Tridentina

Concessa la cittadinanza onoraria alla Brigata Alpina Tridentina

La consegna delle piccozze ai "bocia", sul piazzale del giuramento.

Dopo dieci anni, in un sabato radioso, gli alpini in armi sono ritornati a Varese per il giuramento dei volontari a ferma annuale (VFA) del 10° scaglione 2000.

La città era già in festa dal mercoledì precedente, quando è stata inaugurata la mostra fotografica sulla Campagna di Russia allestita dalla Brigata alpina "Tridentina".

La vigilia del giuramento delle reclute è stata solennemente accolta la pluridecorata Bandiera di Guerra del 5° reggimento.

Dopo la deposizione di corone al monumento Caduti, in Piazza Repubblica, il corteo aperto dalla Fanfara della Taurinense, dalla Bandiera di Guerra del 5°, da reparti alpini in armi, dal gonfalone con le autorità e quindi dagli alpini della Sezione di Varese, è sfilato tra due ali di folla per le vie cittadine raggiungendo il municipio dove sono stati resi gli onori alla Bandiera.

Nel corso del ricevimento in municipio, al quale era presente anche il nostro presidente nazionale Parazzini, il sindaco alpino Aldo Fumagalli ha manifestato tutta la sua soddisfazione per "avere ricevuto in consegna il Tricolore del 5° Alpini e per la

presenza in città di reparti della gloriosa Brigata Tridentina. "E' un onore - ha detto - per tutta Varese i cui cittadini hanno dimostrato l'attaccamento agli alpini partecipando numerosi alla cerimonia".

Il brigadier generale Girolamo Scozzaro, comandante della Tridentina, ha avuto parole di riconoscenza per le autorità, la cittadinanza e la Sezione A.N.A. di Varese per la calorosa accoglienza.

Il presidente Parazzini, ha espresso la sua soddisfazione per l'entusiasmo con cui la città di Varese si preparava a vivere la giornata del giuramento. Ma non ha nascosto la sua disapprovazione alla legge anticostituzionale che ha dichiarato "sospesa" la coscrizione obbligatoria. "E' mancato un dibattito serio sulle conseguenze di questo provvedimento - ha aggiunto - Con la naja sparirà il bagaglio di tradizioni e di valori che l'Italia arriverà presto a rimpiangere".

In seguito, presso la Sala Napoleonica di Villa Ponti, gremita in ogni ordine di posti, si è svolto un concerto dei Cori Campo dei Fiori, Brigata Alpina Tridentina e della Fanfara della Brigata Alpina Taurinense. E'

stata una serata indimenticabile per i moltissimi alpini e cittadini intervenuti.

Il giorno dopo, gli spalti di Piazza Repubblica erano gremiti dal pubblico e dalle Penne Nere già dalle prime ore del mattino. Il Coro della Tridentina e la Fanfara della Julia allietavano l'attesa. I reparti si sono schierati sulla piazza, e con essi anche i vessilli e i gagliardetti delle sezioni e gruppi: ad attenderli c'era il generale Scozzaro, il comandante del 5° Alpini col. Guido Du Puis e tante autorità civili e militari. Entrano quindi i gonfaloni del Comune e della Provincia, il Vessillo della sezione di Varese. Accolto da un fragoroso applauso entra il Labaro Nazionale, cui sono resi gli onori. E' scortato dal vice presidente nazionale vicario Corrado Perona e dai consiglieri nazionali; e infine arriva la Bandiera di Guerra del 5° Rgt. Alpini, che attraversa lo schieramento mentre la fanfara intona l'Inno Nazionale e la piazza risponde: cantano tutti.

Poi la lettura del dispositivo e il grido: "Lo giuro", mentre un brivido percorre la folla e viene seguito da



un lungo applauso e qualche lacrima di tante mamme e fidanzate. Ma anche tanti veci avevano gli occhi umidi, veci che per quel "Lo giuro" hanno sopportato tanto. Il presidente della sezione Francesco Bertolasi ha

rivolto un breve saluto e un ringraziamento ai giurandi, agli alpini in armi e in congedo a tutta le autorità e cittadini intervenuti. E un saluto commosso lo ha portato anche il sindaco alpino Aldo Fumagalli.

"Varese da sempre costituisce terra di reclutamento alpino", ha detto, e ha ringraziato la sezione A.N.A. e il comando della Tridentina per aver permesso di rinsaldare questo connubio. "Lo stile di vita che contraddistingue la Tridentina è in sintonia

con lo spirito e i valori della nostra gente - ha detto ancora il sindaco - e proprio questo sta alla base della decisione votata all'unanimità dal Consiglio Comunale di conferire alla Tridentina la cittadinanza onoraria della città di Varese: un motivo in più per mantenere alte le tradizioni del nostro Corpo. Saremo sempre degni di questo riconoscimento, e d'ora in avanti abbiamo un motivo in più per tenere fede al giuramento".

"La Brigata Tridentina non dimenticherà l'accoglienza di Varese", ha risposto il gen. Scozzaro.

Poi il "il rompete le righe", e finalmente l'abbraccio degli alpini ai loro familiari, tra veci e bocia: questi ultimi dai ricordi ancora freschi, i primi ritornati per un giorno ventenni. ■



Aldo Fumagalli, il sindaco alpino di Varese durante il discorso di saluto. Accanto a lui il comandante della brigata alpina Tridentina, brig. gen. Girolamo Scozzaro.

Giancarlo Zelli designato delegato dell'ANA a Roma

Giancarlo Zelli, presidente della sezione di Roma, è il nuovo delegato ANA a Roma.

A questa carica, particolarmente impegnativa in questo momento di trasformazione delle nostre Forze Armate, con ripercussioni anche sulla nostra Associazione, è stato designato dal CDN dopo la morte del col. Paolo Riccioni. Zelli, dirigente d'azienda, dal 1980 è stato in periodi diversi consigliere della sezione romana. E' presidente della sezione dal '99. Ha frequentato la scuola militare alpina prestando poi servizio nell'11° reggimento Alpini. Ha il grado di tenente.



Nella foto, Giancarlo Zelli accanto al vessillo sezionale durante la sfilata dell'Adunata di Brescia.

"Operazione Albatros": a Pinerolo il 3 giugno il 2° raduno

Domenica 3 giugno si svolgerà a Pinerolo il 2° Raduno degli alpini di leva che hanno partecipato alla "Operazione Albatros", la missione delle Nazioni Unite in Mozambico nel 1993. L'invito è rivolto non soltanto agli alpini di leva, ora in congedo, ma anche agli ufficiali e sottufficiali della brigata alpina "Taurinense" che presero parte a questa importante missione.

Per questioni organizzative sarà utile comunicare la propria partecipazione alla Sezione ANA di Pinerolo. Ci sarà il centralino aperto il martedì dalle 21 alle 22,30 e la domenica dalle 10 alle 11 al seguente numero di telefono e fax: 0121-321263, e-mail: alpini@pinerolo.alpcom.it

La sezione comunica che la quota di partecipazione al pranzo è fissata in lire 35mila, da versare anticipatamente sul conto corrente postale nr. 29429107 anticipatamente, causale "Raduno Albatros 2001". Aggiungiamo che la sezione di Pinerolo sta organizzando una mostra su questa missione: quanti sono in possesso di fotografie o altro materiale che documentino l'intervento degli alpini in Mozambico sono pregati di inviarli o di consegnarli agli organizzatori. La mostra sarà allestita in occasione dell'Adunata nazionale del 2003.

A ROSSOSCH I VOLONTARI DELL'ASILO "SORRISO"

In vista della ricorrenza del decennale della consegna dell'asilo "Sorriso", a Rossosch, tutti gli alpini che hanno contribuito alla costruzione sono pregati di contattare il segretario della nostra Protezione civile, Angelo Greppi, alla Sede nazionale (numero diretto 02-62410205) per l'aggiornamento degli indirizzi.

Nei prossimi mesi - luogo e data saranno comunicati per tempo - ci sarà una riunione in Veneto per organizzare la trasferta in terra di Russia.

"Il bue è grasso? Facciamogli un bel monumento nella piazza dedicata agli Alpini della Cuneense"

I commercianti della zona di Carrù, (Cuneo) vorrebbero celebrare il bue grasso, sulle orme di Carducci. A lui, (l'amato pio bove, s'intende) che "solenne come un monumento..."

Ecco, dev'essere stato questo verso della storica poesia ad ispirare gli allevatori, che hanno pensato di esaltare il bue - in tempi in cui le mucche sembrano raccogliere così scarsi consensi - erigendogli in piazza un monumento (di cui, diciamo, sentivamo davvero la mancanza).

Peccato che la piazza sia già dedicata, e precisa-

mente "Agli Alpini della Cuneense", come recita una apposita lapide a memoria delle penne nere tra le più gloriose.

Sia chiaro: non ce l'abbiamo col bue: è l'accostamento che ci sembra irriverente.

Lo ha spiegato il nostro consigliere nazionale Antonio Lumello in una lettera inviata al sindaco di Carrù, nella quale lo si prega di voler cortesemente considerare un altro luogo per manifestare così maggiormente la stima che tutti condividiamo per il bue, soprattutto se è grasso.

Ill.mo Signor
Leonardo Restagno
Sindaco di Carrù
12061 CARRU' (CN)

Gli amici alpini m'informano che l'associazione commercianti locale sta pensando di erigere un monumento al bue e di collocarlo nella piazza attualmente dedicata alla divisione alpina Cuneense, nella quale esiste anche un monumento a stele in memoria.

L'iniziativa è certamente giustificata dal punto di vista commerciale e turistico e la vostra fiera del bue grasso (che tra l'altro mi riprometto di visitare) gode di buona risonanza e rinomanza. Anzi a tal proposito vi suggerisco, se proprio volete fare il monumento, di fare qualcosa che abbia anche rilevanza artistica e che costituisca essa stessa motivo di richiamo turistico. Per questo vi segnalo il maestro scultore più qualificato per un'opera del genere, un artista che ha interpretato il "grasso" in tutte le sue sfumature. Si chiama Botero e nei mesi estivi lo potete trovare a Pietrasanta (Lucca) perché negli altri periodi dell'anno vive all'estero.

Sono certo che lei conosce la storia della Cuneense ma ritengo opportuno ricordarne le vicende più salienti affinché lei possa rendersi conto dei valori che essa ancora oggi rappresenta.

Bisogna risalire all'estate del 42 quando il più forte Corpo d'Armata Alpino costituito dalla Tridentina, dalla Julia, dalla Cuneense fu invia-

to sul fronte russo. Dopo alterne vicende, il 17 gennaio del 43 fu autorizzata dal comando tedesco, con due giorni di ritardo, la ritirata.

Ebbe così inizio la tragedia che si abbattè sulle divisioni alpine, sui reparti, su ogni alpino che dovette compiere sforzi eroici per contrastare il nemico e le avversità dell'ambiente tragico della steppa gelata a 40 gradi sottozero, senza viveri, senza riparo, esausti, assiderati, senza possibilità di sostare per non rimanere vittime del gelo, costretti ad andare all'assalto per superare ad uno ad uno gli sbarramenti nemici.

Il 16 gennaio a Rossosch venne annientato il primo btg. complementi della Cuneense, poi toccò al btg. Borgo san Dalmazzo, al btg. Saluzzo, al Btg. Mondovì, al Btg. Pieve di Teco.

Dopo dodici giorni e undici notti di marcia e di combattimenti, il 28 gennaio 43, a pochi km da Valuiki, i resti della Divisione furono circondati dai cosacchi. Il combattimento fu violento e, mancando le munizioni, gli alpini lottarono all'arma bianca. Poi il cerchio si chiuse inesorabilmente, ma nessuno si arrese.

Delle tre Divisioni Alpini citate, ciascuna composta da 6 battaglioni, 3 Unità di artiglieria e 1 battaglione genio, caddero 1290 ufficiali e 39720 fra graduati e truppa.

I superstiti furono 6400 della Tridentina, 3300 della Julia, 1300 della Cuneense.

Tali cifre, senza togliere meriti a nessuno, stanno a significare che il

più grosso sacrificio in Russia toccò alla Cuneense.

Ho attinto queste notizie dalle memorie del gen. Faldella che ho avuto l'onore di conoscere e le ho volute ricordare perché dal terremoto del Friuli, che vide formarsi e crescere la nostra protezione civile, oggi forte di 12000 uomini perfettamente addestrati, il nostro motto divenne "Onoriamo i morti aiutando i vivi", e così, da allora, abbiamo fatto e stiamo facendo.

Spero di aver suscitato in lei qualche perplessità sulla opportunità di profanare la piazza della Cuneense, dal momento che mi dicono esistere altre due piazze idonee per il monumento al bue e comunque, nel caso fosse proprio costretto a decidere a sfavore della Cuneense, la invito a indire un referendum per conoscere la volontà dei cittadini i quali terranno sicuramente presente che non si può pretendere di avere gli alpini disponibili quando ci sono calamità naturali senza rispettarne la memoria e i loro valori.

Questa non è una minaccia, si tranquillizzi. Stia certo che se, Dio non voglia, sarete colpiti da qualche calamità, noi ci saremo. In fondo non chiediamo molto" vogliamo rispetto per i nostri morti".

Con viva cordialità alpina la saluto.

Antonio Lumello
consigliere nazionale A.N.A

Casale Monferrato, 5 febbraio 2001

Il coro degli alpini al funerale di Maria José di Savoia

Rompendo una secolare tradizione reale che, per non turbare la solennità del momento, impone il silenzio all'ingresso in chiesa del feretro del defunto, il coro "Val di Susa" ha intonato l'Inno Sardo non appena alla porta della cappella dell'abbazia cistercense di Hautecombe, dove si trovano le tombe dei Savoia, si sono stagliate le guardie d'onore ai reali d'Italia sepolti al Pantheon che portavano a spalla la bara della regina Marià José di Savoia, coperta dal tricolore con stemma sabauda. Si celebravano i funerali della "regina di maggio", l'ex regina d'Italia che aveva lasciato nelle sue ultime volontà anche il desiderio di avere un coro di alpini al suo funerale.

E così, inviato dalla presidenza nazionale ANA su esplicita richiesta della famiglia e accompagnato dal vice presidente nazionale vicario Corrado Perona, era presente il coro della sezione ANA di Milano, col presidente del coro Paolo Ghioldi e il maestro Massimo Marchesotti.

Il coro ha raggiunto Hautecombe nel primo pomeriggio, scortato dalla gendarmeria e ha preso posto nella cappella attigua alla piccola navata. Prima, durante e dopo il rito funebre, per quasi tre ore, il coro ANA Milano si è alternato con il "Val di Susa" (che ha cantato essenzialmente canti religiosi).

Alle 15,30, all'ingresso dei familiari della regina, ha intonato Montagne Valdotaïnes e poi Belle rose du printemps, le cante più amate da Maria José, richieste dalla stessa regina prima di morire, specialmente la prima che dice "Rien n'est si beau que ma Patrie..."

Al termine della Messa, il principe Vittorio Emanuele con la moglie Marina Doria e il figlio Emanuele Filiberto si sono avvicinati al coro, e presentandosi hanno stretto la mano a Perona, Marchesotti e Ghioldi, e fermandosi diver-



Il coro della Sezione ANA di Milano durante i funerali della regina Maria José di Savoia, celebrati nella cappella dell'abbazia di Hautecombe.

si minuti a parlare con loro e con gli altri alpini.

"Vi ringraziamo - ha detto loro il principe - siete stati molto bravi. Ci avete davvero commosso". E ha posato con i familiari per la foto ricordo con gli alpini.

Poco dopo è sopraggiunto il re di Spagna Juan Carlos, che ha chiesto informazioni sul coro e sul Corpo degli Alpini. Molti altri invitati illustri si sono complimentati con gli alpini: una dimostrazione davvero spontanea di gratitudine. Era ormai sera: spiegando che il lungo viaggio imponeva loro di riprendere la via del ritorno, gli alpini hanno rinunciato al rinfresco preparato per tutti gli ospiti nell'abbazia e sono tornati a Milano.

Fin qui la breve cronaca della partecipazione degli alpini ai funerali dell'ex regina.

Ma non saremmo esaurienti se tralasciassimo di spiegare, a chi non l'avesse compreso, il significato della presenza degli alpini, con il vice presidente nazionale e alcuni vessilli sezionali.

Maria José è stata una figura di grande discrezione, ma anche di altrettanto rilievo, in casa Savoia. Schiva, per educazione avuta sin da giovane, di ogni manifestazione di sfarzo, liberale e schietta, non nascose mai le sue antipatie, dichiarandosi contraria all'entrata in guerra dell'Italia, prendendo le distanze dalla stessa casa reale, che la isolò. Fu spesso alla Scuola militare alpina di Aosta, avendo come istruttori ufficiali alpini che la seguivano ogni qual volta praticava il suo sport preferito: lo sci.

Prima di morire, ha espresso il desiderio di avere ancora una volta accanto gli alpini, e di essere accompagnata alla tomba dai loro canti. Esaudire questo desiderio è stato dunque un dovere morale, non fosse'altro per rispetto a un defunto, e per rispetto alle migliaia e migliaia di soldati, alpini compresi, caduti durante la prima e la seconda guerra mondiale al grido di "Savoia!".

Perciò, senza timore di essere accusati di improbabili nostalgie monarchiche, fedeli alla Costituzione repubblicana alla quale abbiamo giurato fedeltà, siamo convinti di aver fatto bene. Qualcuno, ma i contrari si contano sulle dita di una mano, ci ha scritto o detto di non essere d'accordo. Peccato per lui, che non ha capito. ■



Da sinistra: il nostro vice presidente nazionale vicario Corrado Perona, i principi Emanuele Filiberto, e Vittorio Emanuele, Paolo Ghioldi presidente del coro e Marina Doria posano con gli alpini del coro ANA della sezione di Milano al termine del rito funebre celebrato con l'accompagnamento dei canti alpini.



**STORIA DEI 70MILA SUDDITI DI VIENNA DI LINGUA ITALIANA
COSTRETTI AD ABBANDONARE I PAESI ALLO SCOPPIO DELLA GRANDE GUERRA**

I trentini internati dall'imperatore

A margine della Grande Guerra nelle province dell'Alto Veneto e in Trentino si svolse una tragedia che investì la popolazione di interi paesi: vecchi, donne, bambini, ma anche dissidenti, intellettuali, elementi che la polizia segreta austriaca riteneva a rischio patriottico, furono internati in campi di raccolta nelle più remote regioni dell'impero.

Ogni suddito di lingua italiana di sua maestà l'imperatore fu sospeso o costretto a dimettersi dagli incarichi pubblici che ricopriva, il Parlamento venne chiuso, causa la guerra ma forse per evitare imbarazzanti interventi da parte dei parlamentari di lingua italiana.

Furono non meno di settantamila gli internati, migliaia dei quali morirono nei campi in cui erano segregati soprattutto per le durissime condizioni di vita e la mancanza di assistenza medica: ogni risorsa, del resto, era destinata alla guerra. Una guerra che combattevano gli uomini degli stessi paesi sfollati, mariti, padri, figli di quanti erano nei campi di internamento in Boemia, in Moldavia e che erano stati mandati al fronte, "a morire per l'imperatore", come racconta una canta alpina.

Si è scritto abbastanza poco di questa odissea, fortunatamente quel poco che si è scritto è stato scritto bene. Come l'ultimo libro di Mario Eichtha, figlio di un ufficiale austriaco, vice-console onorario austriaco, che per le Edizioni Persico ha pubblicato un libro di grande valenza storica e umana il cui titolo riporta i nomi dei tre più famosi e tragici - campi di internamento: "Braunau - Katzenau - Mittendorf 1915-1918", nei quali venne trasferita in massa la gente di Lavarone.

A 86 anni dal quel 24 maggio 1915 e dall'inizio di quella che passò alla storia come la Grande Guerra non si può non commuoversi ancora al racconto dei protagonisti: quasi sempre gente semplice e buona, con un grande senso della famiglia, attaccata alla propria terra e che trovava nella fede quel conforto che non poteva venirgli dal focolare lontano.

Eichtha ha raccolto queste testimonianze negli archivi storici, nei registri delle parrocchie, nel materiale raccolto nei musei specialmente trentini, ma soprattutto ha fatto tesori di racconti dei figli e nipoti di quegli internati, ha letto i diari, le lettere inviate ai mariti e fratelli al fronte e giunte fino a noi, a raccontarci di un dramma nella grande sciagura della guerra. Migliaia di persone sfollate, migliaia di trentini mandati a morire in terre lontane.

Li vediamo, questi soldati, nelle foto che li ritraggono in divisa dei reggimenti di Tiroler Kaiserjäger, di Kaiserschützen, di Standschützen: sono i vari Bertoldi, Ferrari, Bazzanella, Degasper, Lunelli che avevano sul fronte avverso soldati che parlavano la loro stessa lingua e portavano gli stessi cognomi, diversi solo perché avevano la terra e la famiglia a sud della chiusa di Salorno. A proposito di lingua: il libro di Eichtha, dalla grafica molto gradevole, è scritto con la traduzione in lingua tedesca a fronte pagina, perché le sofferenze non hanno lingua o bandiera ma ci indicano un comune desiderio di pace.

Nei campi di raccolta, agli estremi confini d'un impero che volgeva ormai al termine, Pia Bertoldi,

una donna fra tante e tante, ha ricordato sul diario la sua vita di profuga internata:

"La partenza fu molto triste e dolorosa. Abbiamo dovuto lasciare le nostre case, il bestiame, tutte le nostre cose. Ci hanno fatto camminare fino alla stazione di Caldonazzo, poi siamo saliti sul treno che ci ha portati a Braunau. Il cibo era scarso, si dormiva su un letto di paglia. L'assistenza religiosa era molto

buona, ce la insegnavano i nostri sacerdoti. Quando siamo ritornati abbiamo trovato tutto distrutto. Di quel periodo mi è rimasto un triste ricordo: dobbiamo pregare il Signore perché nel mondo non ci sia più distruzione".

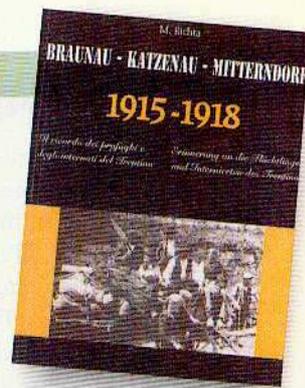
Per ricordare queste odissee tragiche, ma soprattutto per ricordare coloro che non sono più tornati dai campi di internamento e dalla guerra ogni anno vengono celebrate commemorazioni ai monumenti dedicati a tutti i Caduti, quale che fosse la loro bandiera. In quei tempi,



La partenza di una famiglia trentina dall'altopiano per il campo di internamento.



Standschützen di Lavarone: la foto fu spedita nell'ottobre del 1915 da Matteo Bertoldi al padre Clemente profugo a Braunau.





quando anche la pietà sembrava fosse morta, ci furono comunque episodi di grande solidarietà. Come quello di un tenente degli alpini Leone Periz, il cui campo di pri-

gionia confinava con quello dei profughi trentini di Braunau. La storia di questo alpino merita di essere ricordata così come l'ha ricostruita l'autore del libro Mario Eichth.

Il tenente degli alpini Leone Periz

Il campo di baracche di legno che ospitava i profughi del Trentino a Braunau, in località Laab e Höft, confinava con il campo di prigionia di Braunau-Haselbach. Questo campo era stato costruito già nel 1914 e vi erano stati rinchiusi inizialmente prigionieri dell'esercito Serbo e Russo. Dal 1915 furono imprigionati anche soldati del Regio Esercito Italiano. Il campo raggiunse la considerevole cifra di 34.300 soldati prigionieri e di 530 ufficiali.

Comandante del campo di prigionia era il ten. col. Giuseppe Locurcio che, come ufficiale anziano, coordinava la vita nel campo di prigionia. Tra gli ufficiali c'era anche un alpino friulano, il ten. Leone Periz.

Questo giovane ufficiale italiano era stato particolarmente colpito dalle tristi vicende dei profughi trentini del vicino campo che da tre anni e mezzo si trovavano lontani dalle loro case e dai loro affetti. La sua stessa famiglia era stata costretta a lasciare le zone di guerra del Friuli dopo lo sfondamento di Caporetto ed a trasferirsi a Bologna.

Durante il suo peregrinare come prigioniero di guerra e per di più ferito, ebbe modo in più occasioni di conoscere direttamente la situazione dei profughi e degli internati trentini.

Quando il 5 novembre 1918 venne incaricato dal comandante del campo di prigionia di Braunau, ten. col. Giuseppe Locurcio, di curare gli interessi di quelle migliaia di persone che da qualche giorno erano rimaste abbandonate a se stesse, si commosse e nello stesso tempo aumentò in lui la convinzione della necessità di iniziare subito ad aiutarli. Quell'ufficiale degli alpini possedeva una non comune sensibilità ed un non comune senso del dovere che lo stesso comandante Locurcio ed i colleghi di prigionia avevano da tempo apprezzato.

Non gli è stata sicuramente facile la rinuncia, dopo le tante sofferenze, privazioni ed umiliazioni della prigionia, a

raggiungere l'adorata moglie Iza che con i piccoli Vincenzo e Idanna aveva dovuto lasciare improvvisamente la città di Udine. Egli non poteva dimenticare i visi e gli sguardi di migliaia di bambini, donne ed anziani, molti dei quali ammalati, che disperati ora sentivano il loro dramma peggiorato dagli eventi confusi e dall'abbandono. Il suo sguardo li abbracciava tutti e per tutti aveva deciso di sacrificarsi, fino a che fossero stati tutti rimpatriati nel loro Trentino.

In quel periodo vivevano nel Campo profughi circa 6.000 trentini; altri 4.000 vivevano in varie località dei capitanati distrettuali della regione dell'Alta Austria.

Non era certamente facile dovere avvicinare tutti, informarli della nuova situazione, assisterli, e cercare di coordinarne il loro rientro in quella particolare e caotica situazione di fine guerra. Periz era conscio delle numerose difficoltà della sua missione. Una fede incrollabile, il forte carattere friulano, la breve ma intensa esperienza d'ufficiale degli alpini ed il costante pensiero di un presto e definitivo incontro con i suoi cari lo sorreggevano e sempre più lo convincevano del suo incarico. Così scriveva il 13 novembre 1918 a sua moglie dal campo profughi di Braunau:

... "Sono libero fra gente libera, rispettato dalle autorità austriache, ma il mio pensiero è costantemente a te, ai piccoli, alla nostra piccola Patria, ai miei vecchi finalmente tranquillizzati, alla mia Italia diventata veramente grande.

Ho accettato quest'incarico confertomi come attestazione di stima dal mio colonnello di prigionia, ma ti confido che non immaginavo di dover prolungare di tanto la mia lontananza. Profugo io stesso, fra profughi immagino che come io do la mia attività a vantaggio dei compagni di sventura, altri la diano a

vantaggio della mia famiglia."...

Traspare l'alto senso del dovere, un profondo senso civico, l'umiltà, l'entusiasmo, l'amore per il prossimo in difficoltà. Quei profughi erano per lui suoi nuovi fratelli italiani, per cui aveva combattuto come alpino volontario e sofferto la prigionia. Avevano il diritto di rientrare in Italia. Non poteva abbandonarli proprio ora.

Partito in treno da Braunau per Trento con numerosi profughi, a metà novembre del 1918 si presentò al comando della 1^a Armata, dove ottenne le necessarie autorizzazioni per poter ritornare a Braunau con i necessari viveri per i numerosi profughi che ancora vi soggiornavano indigenti.

Il suo gesto altruistico e di profondo significato morale venne particolarmente apprezzato dalle autorità militari e civili del Governatorato Militare di Trento, diretto dal Comandante della 1^a Armata, generale Conte Pecori Giraldi.

Rientrato il 23 novembre 1918 a Trento con un altro convoglio di profughi, per organizzare un nuovo carico umanitario da inviare a Braunau, si ammalò gravemente di polmonite. A nulla valse le cure degli ufficiali medici.

Morì il 29 novembre 1918, a 29 anni e senza aver potuto abbracciare la moglie ed i figli.

L'esemplare comportamento del tenente degli alpini Leone Periz, nel frattempo nominato capitano, rimarrà però testimonianza per tutti, soprattutto per quei trentini che egli ha aiutato e che gli hanno sicuramente riservato una gran parte del loro cuore ed il loro riconoscente ricordo.

**Braunau - Katzenau - Mitterndorf
1915-1918**

di Mario Eichth

Edizioni Persico Europa,

tel. 0372.34906

L. 48.000 - per i Soci ANA L. 35.000



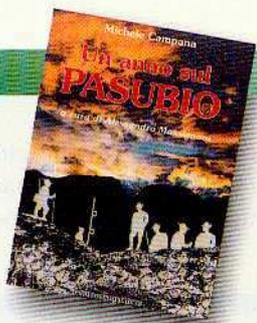
UN ANNO SUL PASUBIO

Perchè una riedizione di "Un anno sul Pasubio"? La proposta corrisponde ad un'esigenza sentita. Il libro di memorie di Campana sulla sua esperienza della Grande Guerra sulla montagna che domina il vicentino è un classico del primo conflitto mondiale ormai irreperibile. Scritto nel 1917, ebbe un notevole successo che ne favorì diverse ristampe, l'ultima delle quali nel 1935 a cura del CAI di Schio.

Molti particolari della narrazione di Campana sono rimasti scolpiti nella mente, come le colonne di portatori che nel proibitivo inverno del Pasubio salivano faticosamente per la Val Canale sul massiccio, o la prima nevicata dell'ottobre 1917 che interruppe definitivamente l'offensiva italiana già sanguinosamente logorata contro i Panettoni, il Dente austriaco, il Groviglio ed il Cocuzolo dei Morti. Il Pasubio ha assunto un significato che va oltre quello del

campo di battaglia e ancora oggi racconta con le sue rocce offese, frantumate, mille storie di disperato valore: da un lato la crema dell'esercito austro-ungarico, cioè i reggimenti di Kaiserjager, che a ragione ritengono il Pasubio il loro monte; dall'altro fanti ed alpini che lo ricordano anch'essi come baluardo della difesa italiana. Il libro rende un doveroso omaggio ai soldati dei due eserciti che si affrontarono a prezzo di immani sacrifici considerati oggi, al di là di ogni umana sopportazione. (a.m.)

Michele Campana
UN ANNO SUL PASUBIO
Gino Rossato Editore
Novale di Valdagno VI
Tel. 0445/411000
Pag. 190- L. 34.000



LA PRIMA GUERRA MONDIALE A CASTELGOMBERTO E SOVIZZO

Si tratta di una panoramica inedita su due campi d'aviazione quasi sconosciuti: Castelgomberto e Sovizzo. Si parla di una storia classificata "minore", rievocata grazie alle belle immagini inedite, accompagnate da brevi didascalie. Squadriglie da caccia e da ricognizione operarono con efficacia a sostegno delle truppe schierate lungo il tratto di fronte che andava dalla Val Lagarina all'altopiano di Asiago. Molte le immagini dei due campi, dei velivoli, degli incidenti, dei Caduti e dei loro funerali. Due alpini fanno la guardia a un pilota caduto (pag. 28) e su quell'al-

pino (pag. 3) si sofferma l'attenzione del senatore prof. Gabriele De Rosa nella sua presentazione. Un libro quindi della "piccola storia", scritto da Dina Tamiozzo



zo per i suoi concittadini, che potranno anche riconoscere i luoghi, gli amici e i parenti di un tempo.

LA PRIMA GUERRA MONDIALE A CASTELGOMBERTO E SOVIZZO
di Dina Tamiozzo
Pag. 132 - 152 foto d'epoca - L. 36.000
Per acquistare il volume rivolgersi a:
Dina Tamiozzo - via Santa Cecilia 69
36070 Castelgomberto VI
tel. 0445/940886

un prezzo, che è lasciato al buon cuore dei committenti. Eventuali richieste devono essere inviate a G. Franco Consolini, viale Rimembranze 58/A - 37063 Isola della Scala (Verona).

Gli ex allievi 56° corso AUC

DIARIO APOCRIFO DEL 56° CORSO AUC SMALP



Tutto è nato in montagna.

Trent'anni fa, tra il granito della Val d'Aosta, gli allievi del 56° corso A.U.C. hanno posto le basi di un'amicizia che li ha tenuti uniti fino ad oggi destinata a durare

per tutta la vita. Tre anni fa, tra i boschi di San Candido, si è voluto dare un senso al nostro ritrovarci, e ricordare come eravamo, e raccontarci cosa siamo diventati nello stesso spirito di allora, anche se il corso del tempo ha lasciato qualche segno.

Di qui l'idea di comporre un libro, che fosse un po' il film della nostra vita, per strapparci qualche sorriso, far affiorare tanti ricordi, raccontarci qualcosa di quel periodo importante trascorso alla Scuola militare alpina.

E' stata una fatica ardua raccogliere le fotografie e le notizie da tutti noi. C'è stato infatti chi tardava a rispondere,

pensando: lo farò domani; chi pensava che questo libro non sarebbe mai stato pubblicato. Bisogna riconoscere che uno dei più solerti nell'inviarci le sue fotografie e la sua apprezzatissima dedica è stato il nostro presidente Beppe Parazzini.

Molti di noi, vorremmo dire tutti noi, con la commozione nel cuore, e magari una lacrima nell'occhio, sfogliando queste pagine ci siamo ritrovati con lo stesso stato d'animo di quando alla SMALP, sull'attenti, con il Tricolore spiegato di fronte al del Monte Emilius, venivamo invitati dal nostro colonnello comandante Luigi Morena, oggi generale, a giurare fedeltà alla Patria, diventando comandanti di alpini.

Agli altri corsi lanciamo l'invito a fare lo stesso, e a devolvere - come intendiamo fare noi - il ricavato di questo libro ad un'opera benefica. Noi tutti del 56° corso A.U.C. lo abbiamo devoluto a Medici Senza Frontiere.

Chi vuole, può acquistare il libro, non foss'altro che per fare beneficenza, o per prendere lo spunto per iniziative analoghe. Gli autori non hanno fissato

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (Galleria Borella 1 da piazza S. Ambrogio, 4 Milano - tel. 02.89010725) punto vendita gestito da due alpini.

BRESCIA: LA COMMEMORAZIONE DEI CADUTI NEL 58° ANNIVERSARIO DELLA STORICA BATTAGLIA

Nikolajewka, un grido mai spento

di Matteo Martin

Sotto un cielo plumbeo, una pioggerella sottile e insistente avvolge Brescia imbandierata nel giorno in cui ospita tante penne nere accorse per commemorare il 58° anniversario della battaglia di Nikolajewka e le migliaia di alpini che combatterono e caddero in terra di Russia. Un anniversario carico di significati profondi, che ci dice delle immani sofferenze di tanti nostri soldati, del loro senso del dovere, della loro umanità.

Le cerimonie sono state aperte dalle deposizioni di corone al monumento ai Caduti di tutte le guerre e al monumento ai Caduti alpini, momenti inframmezzati dall'incontro di reduci e studenti delle scuole medie "G. Pascoli" e "Divisione Tridentina", così chiamata in onore della mitica grande unità alpina. Più tardi, al cimitero Vantiniano, un picchetto armato del 5° reggimento alpini ha reso gli onori



L'istituto per miodistrofici "Nikolajewka", costruito dagli alpini per onorare i Caduti in Russia, davanti al quale si è svolta la commemorazione ufficiale.

ai Caduti, al suono della Fanfara "Tridentina" della sezione bresciana.

Nel pomeriggio gli alpini si sono dati appuntamento a Mompiano, all'istituto "Nikolajewka" per la cura di spastici e miodistrofici costruito dagli alpini bresciani per onorare i Caduti in terra di Russia.

Alle ore 14,30, ai margini del piazzale antistante la scuola, sventolavano decine di gagliardetti mentre centinaia di penne nere si affrettavano a disporsi lungo le transenne che delimitavano lo ►

Quel giorno, a Nikolajewka...

E' con piacere e riconoscenza che pubblichiamo queste poche righe su Nikolajewka, scritte dal maggior generale Nanni Calvi, che risiede a Bolzano. Sottotenente della 49ª compagnia del btg. Tirano, fu ferito tre volte ad Arnautowo e venne decorato sul campo con la medaglia d'Argento al Valor Militare.

E' un racconto obbligatoriamente succinto, che il generale ci ha inviato scritto di suo pugno. Con lui vogliamo onorare quanti furono a Nikolajewka, quanti sono tornati e quanti con la Patria nel cuore sono rimasti per sempre in terra di Russia.

E' necessario ricordare il passato, per non dimenticare chi per senso del dovere si è sacrificato.

Il 15 gennaio del 1943 era dislocata sul Don, su un fronte di circa 25 chilometri, la divisione alpina "Tridentina", composta dal 5° reggimento alpini con i battaglioni Morbegno, Tirano, Edolo, dal 6° rgt. alpini con i battaglioni Vestone, Verona, Valchiese, dal 2° rgt. artiglieria alpina con i gruppi Bergamo, Valcamonica, Vicenza, e l'82ª compagnia canno-

ni controcarro da 47/32, il 2° reparto salmerie e servizi vari, il 2° battaglione genio oltre ad altri reparti del Corpo d'Armata, tra cui il gruppo squadroni appiedato Savoia e Novara cavalleria, reparti della divisione "Vicenza" ed il raggruppamento artiglieria pesante.

Il giorno 17 alle ore 17.00 viene dato l'ordine di ripiegamento su Podgornoje, senza avere avuto insuccessi, perché eravamo in una grossa isola in mezzo all'offensiva russa in seguito al cedimento delle Divisioni Julia e Cuneense, dei tedeschi, degli ungheresi e dei rumeni.

Il generale Reverberi, comandante della divisione, ordina la costituzione di due colonne:

- il 5° rgt. alpini, obiettivo Postojalyi direzione Scorobib;
- il 6° Alpini, obiettivo Postojalyi, direzione Opyt.

Dopo molti giorni di combattimenti, di marce con temperature anche di 40 gradi sottozero, di fame, stanchezza, sonno e sete, il giorno 26 il 5° rgt. Alpini con in testa il Tirano e di retroguardia l'Edolo muove per congiungersi al 6° Alpini per l'attacco a Nikolajewka, che risulta fortemente occupata.

Il Tirano, giunto alla selletta di Arnautowo, viene attaccato da forti formazioni russe che, penetrate alle spalle del 6° Alpini, riesce a respingere. Il nemico lascia sul terreno molti morti ed un gran numero di armi di ogni tipo. L'ora del Tirano è pagata a caro prezzo: 11 ufficiali e numerosissimi ►



Gli onori al Labaro Nazionale (con il presidente nazionale Beppe Parazzini e il presidente della sezione di Brescia Sandro Rossi) al termine della S. Messa celebrata in Duomo dal vescovo mons. Sanguineti.



Un gruppo di reduci di Russia.

► spazzo. Al suo interno erano già disposti i reduci, la Fanfara della sezione di Brescia, il picchetto armato del 5° alpini e i rappresentanti delle sezioni con i vessilli di Brescia, Bergamo, Genova, Marostica, Milano, Monza, Parma, Piacenza, Valcamonica, Varese e della sezione Valsesiana; accanto a loro il labaro dell'Istituto "Nastro Azzurro" di Brescia.

Al centro del piazzale, c'erano il presidente della sezione di Brescia Alessandro Rossi, l'avvocato Giuseppe Prisco, medaglia d'Argento al V.M., il presi-

dente della Provincia Cavalli, i sindaci di Brescia Paolo Corsini e di Mompiano Giorgio Faedi, il brigadier generale Girolamo Scozzaro e il colonnello Gabrio Roggero, rispettivamente comandante e vice-comandante della brigata Tridentina, il comandante provinciale dei Carabinieri col. Carmine Adinolfi, l'ispettrice provinciale della Croce Rossa Loretta Forrelli. Presenti anche, come è ormai tradizione, due ufficiali russi, il tenente colonnello Vladimir Koskov e il tenente colonnello Vladimir Zagravov.

► Alpini sono eroicamente caduti e molti sono i feriti.

Non vi è dubbio che il sacrificio quasi totale del Tirano ha impedito ai russi di tagliare in due la colonna, dividendo il 5° dal 6°, cosa che avrebbe determinato l'annientamento completo e la fine. L'Edolo, infatti, non avrebbe potuto arrivare in tempo utile a dare man forte, stretto com'era da una calca di circa 40.000 sbandati ed alle prese con attacchi partigiani in coda.

Ed eccoci davanti a Nikolajewka. I russi erano in molti, una divisione, asserragliati in un grosso paese dietro una difesa naturale che era il terrapieno di una ferrovia e con la possibilità di sparare come in un grosso poligono contro di noi, che dovevamo scendere allo scoperto per la falda bianca di una grande balka.

Il gen. Nasci ed il gen. Reverberi giunti davanti a Nikolajewka dove i Battaglioni del 6° già combattevano alla massicciata della ferrovia, si resero conto che non avrebbero potuto da soli superare quell'infernale sbarramento. Allora dettero ordine di raccogliere tutti gli elementi del 5° per inviarli in rinforzo al Vestone e al Valchiese.

Gli uomini cadono a decine. Il btg. Edolo e il gruppo Valcamonica ritardano serrati nella calca. Il gen. Reverberi, preso il gen. Nasci sottobraccio, si avvia alla ferrovia dove è in corso l'attacco per riuscire a sfondare prima delle tenebre. Mentre si stava per toccare l'acme della tragedia, ecco

arrivare l'Edolo, seguito dal Valcamonica, che si lanciano nella battaglia. Passano di slancio i binari, investono impetuosamente l'abitato di Nikolajewka.

Il gen. Reverberi, salito su un carro d'assalto tedesco, sporgendo con tutto il busto e sfidando i colpi che si abbattono su tutto e tutti, dirige verso il paese al grido "Tridentina, avanti!", incitando gli alpini che con lotte corpo a corpo, di casa in casa, conquistano l'abitato.

I russi lasciano sul terreno molti morti, i superstiti si danno alla fuga. Il miracolo è compiuto. Nikolajewka è presa da pochi uomini esausti, sfiniti, pressoché disarmati e seguiti da una valanga di soldati che vedevano nelle case la salvezza dalla morte per congelamento e la possibilità di rifocillarsi.

Non possiamo dimenticare gli artiglieri del "Bergamo" e del "Vicenza".

Finisco questa breve cronistoria della battaglia di Nikolajewka ripetendo quanto il cappellano della Tridentina don Carlo Gnocchi ebbe a dire: "Dio era con gli alpini, ma gli alpini erano degni di Dio".

Fu così che la Tridentina aprì la strada verso la libertà alla maggior parte di quanti erano chiusi nella sacca russa, compresi tedeschi, ungheresi e rumeni.

**maggior generale Nanni Calvi
Bolzano**



La fanfara "Tridentina" della sezione di Brescia durante il concerto tenuto nel pomeriggio in piazza della Loggia. (fotoservizio di Guido Comandulli)

► E' giunto quindi il Labaro nazionale, scortato dal presidente nazionale Beppe Parazzini con il tesoriere Edo Biondo e i consiglieri nazionali Fabio Pasini e Carlo Fumi.

L'omaggio più bello è venuto dalle parole dell'avvocato Prisco, che ha ripercorso i tragici eventi di quei giorni: dal quadrivio di Selenj Jar nel dicembre del '42, rievocando le figure del colonnello Paolo Signorini, del col. Fausto Lavizzari e di tanti compagni che non ce la fecero.

Il presidente Parazzini ha parlato dello spirito di dedizione e di lealtà degli alpini che combatterono in Russia. Un esempio per tutti e per l'ANA che, con uguale atteggiamento, deve lottare oggi, nell'indiscusso rispetto delle istituzioni, per tenere vivi valori che sono propri degli alpini e di chi ama l'Italia.

Terminati i discorsi ufficiali, il suono del "silenzio" ha accompagnato la deposizione del serto votivo e dell'offerta dell'olio e dei ceri alla lapide dedicatoria: il momento più toccante della celebrazione di Mompiano.

Sempre nel pomeriggio, lo spostamento da Mompiano di nuovo

in piazza della Loggia, dove si è svolto l'atteso concerto della Fanfara "Tridentina" della sezione di Brescia. "Tridentina", un nome che a Brescia non poteva mancare. E così è stato, grazie alle penne nere che hanno fatto rivivere un pezzo di storia alpina, da poco cancellata da intransigenti disposizioni, motivate da "esigenze operative" del nostro Stato Maggiore, al quale evidentemente mancavano proprio quei cinquanta alpini per completare gli organici dell'Esercito. Ignorando che anche la Fanfara è l'anima e la tradizione di un reparto.

Alle 16 la piazza era gremita in attesa del concerto: penne nere ma anche tanti cittadini. La Fanfara "Tridentina" della sezione si è disposta al centro della piazza.

Il maestro Angelo Zola si è diretto verso le autorità in prima fila e ha salutato sugli "attenti!" il nostro presidente nazionale Beppe Parazzini, che nel frattempo aveva fatto un passo avanti, rispondendo al saluto.

Un gesto altamente significativo e a lungo applaudito: per tanti anni, prima che lo Stato Maggiore eliminasse la fanfara della gloriosa brigata alpina, una fanfara che era

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

31 marzo - 1 aprile

BIELLA - CONGRESSO
DELLA STAMPA ALPINA

1 aprile

TRENTO - 35° CAMPIONATO
NAZIONALE DI SLALOM A
PAMPEAGO

7/8 aprile

BRESCIA - Tiro al piattello al
poligono di Trenzano

16 aprile

GORIZIA - 26° raduno alpino
sul Monte Quarin a Cormons

21 aprile

LECCO - Concerto coro Grigna
e consegna borsa di studio
Corrado Pedroni

22 aprile

SALUZZO - Raduno sezionale
a Envie per 75° anniversario del
gruppo

CASALE MONFERRATO -

Raduno sezionale a Conzano
Monferrato dei reduci btg. Pie-
monte e XXV anniversario della
sezione

28/29 aprile

CIVIDALE - Gara di tiro a
segno trofeo col. Specogna e
magg. Gasparini

29 aprile

GENOVA - Pellegrinaggio al
Santuario di Nostra Signora
della Guardia

MODENA - Adunata provinciale
a Vignola

CONEGLIANO - Raduno sezio-
nale per inaugurazione nuova
sede del gruppo M.O. Maset

MODENA - Adunata provinciale
a Vignola

una vera e propria scuola di vita, questo omaggio era riservato al comandante della Tridentina.

Un motivo in più di rimpianto, un orgoglio in più per la nostra Associazione nella tutela dei valori e delle tradizioni degli alpini.

In Piazza della Loggia le note scemavano cedendo a un soffuso brusio mentre la Fanfara si allontanava seguita da un serpentone di gente. Poco dopo, in Duomo, il vescovo di Brescia mons. Guido Sanguineti ha celebrato una S.Messa, accompagnata dai canti del coro "Alte cime" della sezione e conclusa con la Preghiera dell'Alpino. ■

Sci di fondo: il 66° campionato ANA a Schilpario

Domina la sezione di Bergamo, che gareggiava in casa – Buona prova anche degli atleti trentini e biellesi – Della sezione di Luino il campione nazionale 2001

Ancora una volta gli alpini della val di Scalve, sezione di Bergamo, hanno richiamato sulle loro nevi di casa i migliori atleti dello sport bianco. L'anno scorso era toccato alle penne nere di Colere, con il capogruppo Giacomo Belingheri, organizzare il 34° Campionato nazionale di slalom gigante, con un contorno di sfilata, onore ai Caduti e concerto di cori alpini (Idica, di Clusone, e ANA di Sovere): momenti di un programma che è tutt'uno con ogni manifestazione alpina che si rispetti.

Tra gli oltre 250 concorrenti è spiccato Gunther Plunger (ANA Bolzano), seguito da Cristian Monti (Cadore) e Luca Alasonatti (Torino). Tra i "veci", che vantano anche glorie azzurre, ha vinto Albino Alverà davanti ad Armando Vecellio Galeno (entrambi della sezione Cadore), buon terzo Fiorino Bettineschi (alfiere del gruppo di Colere). Bergamo, Cadore e Trento, le prime tre sezioni classificate.

•••••

Quest'anno la grande kermesse bianca si è ripetuta a Schilpario, dove è stato disputato il 66° campionato nazionale ANA di sci di fondo, ottimamente organizzato dagli alpini del gruppo guidato dal capogruppo Giuseppe Pizio.

Oltre 300 atleti sono stati impegnati nella disciplina di individuale a tecnica libera, svoltasi in un circuito di 5 o 7,5 km, a seconda della categoria.

Vincitore assoluto e campione nazionale ANA è risultato Paolo Barzagli,



Gunther Plunger, Cristian Monti e Luca Alasonatti, vincitori, nell'ordine, dello slalom 2000 a Colere. Accanto a loro, a sinistra, il consigliere nazionale Fabio Pasini. Accanto: i vincitori della categoria seniores: Albino Alverà, Armando Vecellio Galeno e Fiorino Bettineschi con il presidente della sezione di Bergamo, Gianni Carobbio.



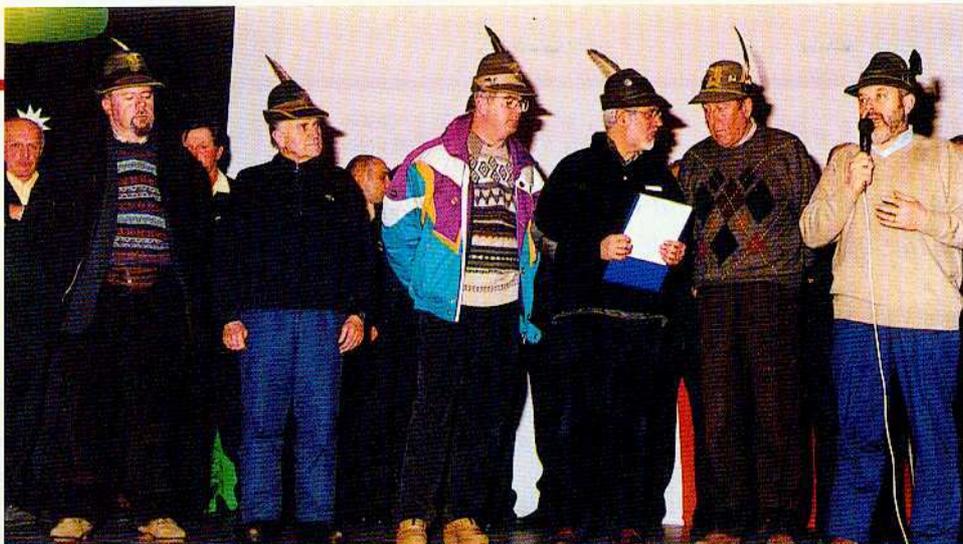
della sezione di Luino, che ha interrotto la lunga serie di vittorie (ben sette!) di Stefano De Martin, passato quest'anno alla categoria A1, nella quale – com'era nelle previsioni – ha ovviamente vinto.

Primo classificato per la categoria "senior" con almeno 150 punti F.I.S.I. è stato Paolo Barzagli della sezione di Luino, seguito a breve distanza da Matteo Radovan (sezione Bergamo) e da Andrea Melesi (Lecco). Nella medesima categoria ma per gli atleti con più di 150 punti F.I.S.I., Giuseppe Angeli della sezione di Trento si è aggiudicato il podio più alto; secondo classificato Saulo Nani (sezione di Sondrio), seguito da Luca Benzoni (Bergamo).

Nella categoria "master A" gli atleti hanno affrontato un percorso di 5 km, per un dislivello di 300 metri. Al comando della "master A1", come lo scorso anno, si è imposto Stefano De Martin Pinter (sezione Cadore), seguito da Gianni Penasa (Trento) e Maurizio Mosconi (Bergamo). Per la "master A2", podio più alto a Diego Magnabosco (Asiago), secondo Elmo Glarey (Aosta) seguito da Marcello Gionta (Trento). Nella categoria "master A3", primo



I vincitori assoluti della gara di sci di fondo svolta a Schilpario: in alto: Paolo Barzagli della sezione di Luino (accanto al segretario del gruppo di Schilpario Ferruccio Bonomi). In primo piano, da sinistra, il consigliere nazionale Fabio Pasini, il secondo classificato Matteo Radovan (sezione Bergamo), il terzo classificato Andrea Melesi (Lecco), il presidente della sezione di Bergamo Gianni Carobbio e Attilio Martini, delegato nazionale per lo sport ANA. (Foto Scalvina)



Lo staff organizzativo del campionato, ripreso alla serata dei cori: da sinistra: il segretario Ferruccio Bonomi, il ct della sezione bergamasca Dino Perorari, il delegato nazionale ANA per lo sport Attilio Martini, Francesco Brighenti, presentatore della serata, il presidente della sezione di Bergamo Gianni Carobbio, e Giuseppe Pizio capogruppo di Schilpario. (Foto Scavina)

classificato Battista Rossi (Sondrio), medaglia d'argento per Andrea Rottigni, terzo Benedetto Carrara (sezione di Bergamo). Nella "master A4", su Ivo Andrich (Belluno) e Costantino Costantin (Belluno), rispettivamente secondo e terzo, si è imposto invece Sabino Maffei (sezione di Varese).

Per la "master B", 5 km per 150 metri di dislivello, si è fatto valere Sergio Endrizzi (Trento) seguito da Remigio Pinzani (Udine) e Piero Radovan (Bergamo). Per la categoria "master B2": Matteo Sonna (Trento), Egidio Serafico (Lecco) e Antonio Migliorini (Bergamo). Nella categoria "master B3" la sezione di Aosta ha sbaragliato la concorrenza piazzando sul podio tre atleti: Vincenzo Perret, Valentino Stella e Adolfo Breau. Le categorie "master B4" e "master B5" hanno visto infine vittoriosi Heros Deppi (Cadore) e Fulvio De Lorenzi (Sondrio).

Il "Trofeo ANA", classifica generale a squadre, è stato vinto dalla sezione di Bergamo, seconda Luino, seguita dalle sezioni di Trento, Lecco, Sondrio, Aosta,

Biella, Udine e Brescia. Nel trofeo "Carlo Crosa" si sono imposti ancora i bergamaschi, che hanno preceduto le sezioni di Asiago, Trento, Vicenza, Sondrio, Cadore, Belluno e Biella. Per il trofeo "Fillietroz" prima classificata la sezione di Udine, poi Trento, Bergamo, Luino, Lecco, Aosta e Sondrio.

Per i reparti alpini in armi Gianluigi Laschi del 5° reggimento artiglieria da montagna, ha preceduto sul traguardo il commilitone Nicola Bazzolo.

Nella classifica finale a punti, infine, la sezione di Bergamo ha sbaragliato la concorrenza, ottenendo un punteggio (17.453 punti), addirittura triplo rispetto a quello della seconda classificata Trento. Terza classificata la sezione di Biella.

Ma non è finita. Non c'è stato un premio, ma soltanto tanta soddisfazione per gli autori di un'altra impresa: la squadra di alpini che ha portato camion su camion di neve per fornire la ...materia prima ai due scultori che hanno costruito un meraviglioso, grandissimo cappello alpino, divenuto il simbolo del campionato. Vale la pena di citare i loro nomi, perché è giusto tributare riconoscenza a tanta fatica.

La "squadra-neve" era composta da Paolo Lazioli, Alfredo Grassi, Tonino Spada, Alberto Zambetti, Elia Rizzi e Riccardo Agoni: essi hanno battuto la montagna (è proprio il caso di dirlo) di neve, trattandola in modo da consentire ai due scultori, Nives Romelli e Valentino Maj, di mettersi al lavoro, concludendolo con un risultato così brillante. ■

Trofeo Franco Bertagnolli

Il Trofeo è stato istituito nel 1985 per incentivare l'attività sportiva all'interno delle singole sezioni ANA. E' un giusto riconoscimento che intende premiare l'interesse verso ogni tipo di sport tra gli iscritti. Ogni manifestazione va segnalata alla Commissione per lo sport, presso la Sede nazionale. A conclusione dell'anno, viene redatta una classifica in base alla quale viene assegnato il premio dedicato a Franco Bertagnolli.

Nel 2000, soltanto quattro sezioni hanno segnalato diligentemente la loro attività. Risultano pertanto vincitori i seguenti gruppi:

SAGLIANO MICCA, della Sezione di Biella;
BOTTICINO SERA, della Sezione di Brescia;
ROE' VOLCIANO, della Sezione di Salò;
ARNAGO, della Sezione di Varese.

Uno "Speciale" storico sui CaSTA

In occasione dei CaSTA, i Campionati sciistici delle Truppe Alpine il quotidiano di Bolzano "Il Mattino" ha realizzato un inserto di 48 pagine sulla storia dei campionati.

Gli interessati possono richiederlo direttamente al giornale in via Dante, 5 - Bolzano, fax. 0471-990729, e-mail redazione@ilmattinobz.it

Trofeo "gen. ANTONIO SCARAMUZZA de MARCO

Ecco il quadro dei risultati conseguiti dalle sezioni che hanno partecipato con i loro atleti alle gare organizzate dalla Commissione ANA nel 2000

Sezioni	Fondo		Sci		Sialom		Corsa in montagna				Marcia		Tiro a Segno				Totale	
	All class	Punti	Alpinismo		All class	Punti	Staffetta		Individuale		Regolarità		Carabina		Pistola		All class	Punti
			All class	Punti			All class	Punti	All class	Punti	All class	Punti	All class	Punti	All class	Punti		
1 BERGAMO	32	1729	18	1118	19	1326	30	2076	22	1351	33	1938	6	334	6	432	166	10304
2 BIELLA	22	701	8	422	17	920	36	1470	25	934	21	1179	3	90	7	328	139	6044
3 BRESCIA	10	201	12	282	16	427	6	201	4	130	51	2280	5	309	3	158	107	3988
4 TRENTO	15	1026	4	232	19	1420	9	753	6	548	3	3					56	3982
5 UDINE	42	2104											4	227	3	158	49	2489
6 VERONA	11	515	4	82	14	558			7	390			9	426	9	461	54	2432
7 SONDRIO	7	556			17	645	9	735	5	365							38	2301
8 VARESE	13	367	6	176	10	567	6	285	8	174	6	297	9	219	6	161	64	2246
9 VICENZA	10	607							16	849	6	426			3	67	35	1949
10 CADORE	19	998			10	624			3	297							32	1916
11 OMEGNA							24	1125	9	260	9	336					42	1721
12 FELTRE	6	269			5	242	6	306	7	330			5	323	4	169	33	1639
13 SALO'					2	80	3	60	3	95	15	1134	4	174			27	1543
14 LECCO	3	155			7	250			5	239	12	726					27	1370
15 PORDENONE	7	332			6	192			6	528	9	294	1	11			29	1357
16 TORINO					11	419	6	138			9	720					26	1277
17 TREVISO					5	201			3	109	12	522	3	245	4	174	27	1251
18 DOMODOSSOLA	9	347	2	170	13	716											24	1233
19 BASSANO DEL GRAPPA											15	1053			1	64	16	1117
20 IVREA							12	723	6	286	3	96					21	1105
21 VALDOBBIADENE	2	89			3	86	6	426	18	439							29	1040
22 CARNICA	18	917															18	917
23 AOSTA	7	385			7	366											14	751
24 BELLUNO	7	412							4	310							11	722
25 ASIAGO	6	394							3	190							9	584
26 VALSESIANA							3	255	3	233	3	3					9	491
27 VALLECAMONICA	4	151			5	307											9	458
28 LUINO	13	396											1	16			14	412
29 BOLZANO	4	212			2	167											6	379
30 VITTORIO VENETO									6	208			3	168			9	376
31 CIVIDALE	3	73							3	151					4	121	10	345
32 COMO	2	27											7	277			9	304
33 TIRANO					5	278											5	278
34 SALUZZO					4	158											4	158
35 PARMA					4	119											4	119
36 INTRA					4	104											4	104
37 VALDAGNO									1	71							1	71
38 MODENA			2	70													2	70
39 TRIESTE					9	56											9	56
40 MILANO					3	26											3	26
41 FIRENZE									1	24							1	24
42 GENOVA					1	4											1	4
43 CONEGLIANO									1	1							1	1
TOTALE	272	12963	56	2552	218	10258	156	8553	175	8512	207	11007	60	2819	50	2293	1194	58954
MILITARI	4		2						4				8		7		25	
G.S.A.							3										3	
TOTALE GENERALE	274		58				159		179				68		57		1222	



Chi si riconosce? Incontriamoci - Chi si riconosce? Incontriamoci



Una foto scattata a Jesi nel 1945 a otto alpini del btg. "Piemonte", che vorrebbero non solo incontrarsi ma anche incontrare gli altri commilitoni.

L'abbigliamento lascia un po' a desiderare, ma anche momenti stravaganti fanno parte della vita alpina.

Sono, da sinistra, in piedi, Mario Sussai (o Sosai), Pietro Affanni, Luigi Sebastiani, Guerrino Bordignon, e - seduti - Bruno Turni, Domenico Bassi, Luigi Mazocchi e un alpino calabrese.

Sergio Pivetta, che era del battaglione "Piemonte" vorrebbe avere loro notizie, in particolare di Sussai (o Sosai) e dell'alpino calabrese. Il suo numero telefonico è: 02-58316196- fax: 02-58320923.



BRA' NEL '66

CAR di Brà, cp. "Susa", nell'inverno del '66. Telefonare a Francesco Modina, 0349-2966137.



GR. "CONEGLIANO", 15ª BATTERIA

Bruno Parisse, artigliere del gruppo "Aquila", 3°/'66, cerca i commilitoni del gruppo "Conegliano", 15ª batteria, Cividale del Friuli. Telefonare alla sezione Abruzzi, 0862-412440.



BTG. "CIVIDALE", ANNI '66/67

Campo invernale, btg. "Cividale", 76ª compagnia, a Chiusaforte, anni 1966-67. E' in programma una rimpatriata: per informazioni telefonare ad Antonio Andrucci, tel. 0347-7594145; oppure al nr. 02-9013468.



MERANO NEL '68/69

A Merano anni '68/69. Telefonare ad Alessandro Viganò, 031-681879.



Alpino chiama Alpino

Chi si riconosce? Incontriamoci - Chi si riconosce? Incontriamoci



CAMPO ESTIVO NEL '55

Campo estivo ai piedi del Monte Peralba, nel '55: gruppo "Conegliano", 13ª batteria, 3°/32. Telefonare ad Antonio Bet, 0438-841660.



PALUZZA NEL '57

Caserma "Maria Plozer Mentil" di Paluzza, nel '57. Telefonare a Luigi Vieri, 0574-39285.

Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino



RIMPATRIATA A MAGGIO, 13ª E 14ª BTR.

I componenti della 13ª batteria - nelle foto, nel 1975 e oggi - si ritroveranno nel mese di maggio, a Gemona del Friuli, in occasione del 25° anniversario del congedo. All'appello sono chiamati anche gli appartenenti alla 14ª batteria e alla batteria comando e servizi, 2°

scaglione '75, gruppo "Conegliano", brg. Julia.

Chi volesse partecipare può contattare Maurizio Gazzi al nr. 0438-435249; oppure Adelino Tasca al nr. 0438-8966304.

RADUNO IL 6 MAGGIO DEL BTG. "BELLUNO",

Si terrà il prossimo 6 maggio, a Cornuda (Treviso), il raduno annuale dei reduci della 2ª guerra mondiale del btg. "Belluno", brigata "Cadore", con il seguente programma: ore 10 ammassamento; ore 11 S.Messa; ore 12 onore ai Caduti; ore 12.15 discorso ufficiale. Pernottamento presso l'Azienda agricola Riva De Milan - Valdobbiadene, tel. 0423-973030.

Per informazioni contattare

Gustavo Gallina al nr. 0348-8237710; oppure Matteo Carniel, 0423-83339.

ADUNATA PER IL 13° CORSO ASC

Annuale rimpatriata, il 29 aprile 2001 presso l'albergo Sole, a Sensole di Montisola, sul lago d'Iseo (Brescia), degli ufficiali e istruttori del 13° corso ASC della scuola militare di Aosta. Chi volesse partecipare può telefonare a Helmut Nuekirch, 0471-952332.

APPUNTAMENTO IL 29 APRILE A TOLMEZZO

La sezione Carnica e il comitato degli appartenenti all'8ª cp. mortai, 8° rgt. alpini, classi '32/'33/'34/'35, stanno organizzando una rimpatriata per il prossimo 29 aprile a Tolmezzo, presso la caserma "M.O. Renato Del Din".

Chiunque fosse interessato può contattare il segretario del comitato Giuseppe Pagnotto, tel. e fax 0445-525717.



Alpini senza cappello Cappelli senza orpelli

Capita, anche se non troppo spesso, di ricevere fotografie di gruppi di alpini (in occasione di ritrovi, rimpatriate o festività varie) ripresi senza cappello. Qualche volta spediamo di ritorno la foto, altre volte la cestiniamo, perché pubblicare la foto di gruppi di persone che non si sa bene chi siano ci sembra uno spreco di spazio, oltre che un non senso.

Raccomandiamo quindi di portare tutti il cappello, se volete vedere la vostra foto su *L'Alpino*. E, giacché ci siamo, raccomandiamo anche di togliere dal cappello piumini, nastri e altri orpelli più o meno colorati che vanno benissimo per una carnevalata ma che non si addicono alla dignità del nostro cappello.



In occasione del 6° raduno del gruppo artiglieria da montagna "Vicenza" avvenuto a Riva del Garda il 28 maggio scorso si sono incontrati dopo 38 anni gli artiglieri (da sinistra) Ermanno Bettoni, Giuseppe Formenti, l'allora tenente (ora brigadiere generale) Giuseppe Manno e Antonio Castelli.



Gli alpini Carlo Capovilla del gruppo di Aviano e Ivo Pizzanelli del gruppo di Pontremoli, entrambi nella 125ª compagnia mortai del btg. "Feltre", si sono ritrovati dopo 36 anni all'adunata di Brescia.



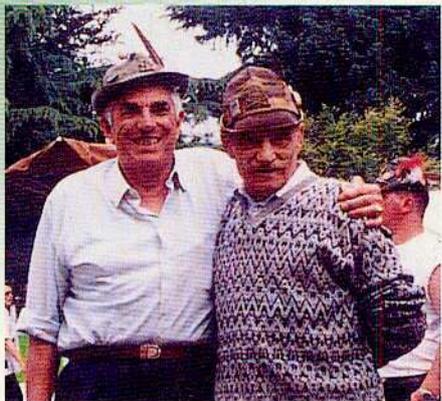
Camminaitalia è stato una ottima occasione di incontro per due compagni di naia che 40 anni fa erano a Cividale del Friuli, nella 76ª compagnia del btg. Cividale. Da sinistra: Santi Fichera ex presidente della sezione Sicilia e Romano Pancotto capogruppo di Tarzo, sezione di Vittorio Veneto.

Dietro questo incontro c'è un pezzo della nostra storia e il significato della nostra alpinità. Riguarda due gloriosi "veci" che 58 anni fa erano nella sacca del Don, in ritirata: il tenente Mario Supino, milanese, e l'alpino Domenico Giubergia, del gruppo di Montanera, sezione di Cuneo. Supino, alla ricerca di commilitoni di allora, è riuscito a rintracciare telefonicamente Montanera: un colloquio dapprima incerto, poi il riconoscimento, i ricordi comuni, di combattimenti disperati, di freddo, fame. Poi, con profonda commozione, la voglia di rivedersi dopo tanti anni.

Ed ecco il giorno dell'incontro, avvenuto il 12 settembre al paese di Giubergia. Le ore trascorrono veloci, con momenti di gioia e momenti amari. E riaffiorano tanti episodi che sembravano dimenticati. Come quello legato a un pezzo di formaggio. Giubergia lo teneva in tasca come una reliquia, ed era trasformato in un blocco di ghiaccio. A colpi di baionetta ne ha fatto tanti pezzetti, che ha distribuito ai compagni. Una piccola cosa, un grande gesto di solidarietà in tanta disperazione. Anche questo è servito per tornare a casa.

Cari "veci", cosa dire a voi, noi nuove generazioni del periodo di pace e del benessere? Il vostro esempio di vita è per noi la migliore eredità.





Gli artiglieri Pietro Richini e Gaetano Ballini si sono ritrovati a 52 anni dal congedo; erano nel 2° gruppo "Bergamo" dell'Orobica.



Nell'aprile 2000 gli AUC del 147° corso, 2ª compagnia, si sono ritrovati a Verona.

E' stata un'occasione preziosa per riannodare rapporti umani e per far festa, chiacchierando delle "imprese di naja". Il prossimo incontro è previsto per aprile 2001 a Bergamo. Chi desidera ulteriori informazioni (soprattutto gli AUC che non si sono ancora fatti vivi), oppure vuole ricevere l'indirizzario aggiornato del corso può contattare Nicola Cavallini - tel. 045/6080487 e-mail: cavallini.nicola@tiscalinet.it



In occasione del 18° raduno degli alpini australiani, a Sidney, si sono incontrati dopo 44 anni gli artiglieri alpini Raimondo Gatto, della sezione di Adelaide (a destra nella foto) e Marziale D'Alessandro, della sezione di Sidney. Entrambi della classe 1932, erano nella "Julia", 1ª batteria, gruppo Gemona, a Tai di Cadore.



Tre generi alpini, di cui uno d'eccezione. Da sinistra: il caporal maggiore Germano Pollini, il ten.gen. Roberto Scaranari, neo comandante delle truppe alpine e il sergente Adriano Amadigi. Erano assieme a Merano nel 65/66 nella compagnia pionieri "Orobica".

La foto è stata scattata nella caserma Vittorio Veneto di Bolzano, in occasione del cambio di comando al vertice delle truppe alpine.



Un gruppo di "veci" del gruppo Lanzo, 5° reggimento artiglieria alpina, divisione Pusteria, si sono incontrati a Monte Berico di Vicenza, per ricordare i vecchi tempi e rendere omaggio alle spoglie di frà Gioacchino, al secolo l'art. alpino Antonio Stevan classe 1921. Ecco alcuni nomi degli ex del gruppo: magg. Genazzini Zola, Omero Torsi e l'art. Antonio Battaglin del Comando gruppo - gli ufficiali Franco Rossi e Marcello Da Ponte e gli artiglieri Candido Tamagnini, Antonio Visintin, Giovanni Sartori, Roberto Sartori, Federico Dematté, Candido Giacomelli, Albino Rigon, Luigi Rodighiero, tutti della 16ª batteria e, infine, Bazzoli e Bonedomane della 44ª batteria. Chi li ricorda o li riconosce nella foto, si metta in contatto con Candido Giacomelli - via Trento - 38049 Vigolo Vattaro TN - tel. 0461/848836.



In occasione dell'Adunata nazionale di Brescia si sono riabbracciati dopo 40 anni gli alpini della Julia, Vittorino Bosso, Franco Gagliardi, Bruno Grandi e Ferruccio Sabatini.



Firenze, 7 maggio 2000, incontro degli ex allievi del 13° corso ASC del 1958, alla SMALP di Aosta. In vista del nuovo incontro programmato per il 29/4/2001, in luogo da decidere, contattare Helmut Neukirch - tel. 0471/952332.



A Grumello del Monte, in occasione di una riunione di "veci" della 31ª batteria del gruppo a.mon. "Bergamo" (anni 1954/60) si sono incontrati dopo 45 anni il gen. Edoardo Giani, all'apoca comandante della 31ª batteria e l'artigliere Mariani a suo tempo aiutante di sanità.



Si sono ritrovati a Verona, a 38 anni dal congedo, un gruppo di alpini classe 1939, del btg. Bolzano, compagnia comando. Chi volesse partecipare al prossimo incontro fissato per la primavera 2001 telefoni a: Walter Nichele 045/6785032 o a Donato Contessi 0364/87045.



Dopo 50 anni si sono ritrovati a Udine, in occasione del 50° anniversario di costituzione della brigata Julia, Noro Fiore di Colloredo, Albino De Crignis di Ravaschetto e Alberto Peresson di Piano d'Arta.

Nel '49 erano in servizio nella caserma Del Din di Tolmezzo 6ª compagnia "La Bella".



Dopo 46 anni si sono incontrati ad Arsiero (VI) alcuni alpini componenti il plotone comando della Tridentina degli anni 1952 - 53 - 54, comandante il ten. Pietro Ravera.

Sono, da sinistra: Flaviano Martini, Fabio Fabrello, Luigi Toniolo, Angelo Zampese, Giancarlo Ravizzotti, Angelo Rota Graziosi, Mario Zenere e Giovanni De Togni. Il prossimo appuntamento è fissato per la primavera 2001, a Bressanone. Gli alpini Torresani, Trevisan, Coppini, Anselmi, Bernareggi, Caprotti, Plank, Aussear, Tschurtschenthaler si mettano in contatto con Giovanni De Togni (il furriere) tel.044.221.689, oppure con Angelo Zampese - tel.0331.459.329 - "Tridentina, avanti!"



In questa foto sono ritratti gli artiglieri alpini Luciano Battistini, Lino Bertoli e Anacleto Castellari: erano commilitoni a Feltre nel '56. Si sono incontrati dopo 43 anni a Brescia, in occasione dell'Adunata.



NAPOLI

Napoli alpina festeggia i 70 anni

La sezione di Napoli ha festeggiato i 70 anni della sua costituzione. Una grande ricorrenza, dunque, solennizzata dalla coincidenza del 1° raduno intersezionale del 4° raggruppamento, proprio nel giorno del 128° di fondazione delle Truppe alpine. Una grande festa, quindi, che ha raccolto a Napoli alpini da tutta Italia: dalle sezioni di Trento, Roma, Latina; dalla sezione Marche, Molise, Abruzzi e Bari con i rispettivi vessilli e presidenti e alpini di numerosissimi gruppi.

Di prima mattina, le penne nere si sono radunate nella caserma



Il momento della deposizione della corona di alloro al monumento ai Caduti.

Mameli, sede del distretto militare, per la cerimonia dell'alzabandiera, preceduta dal messaggio di benvenuto del presidente della sezione napoletana, Carmine Perrone, e del comandante del distretto militare colonnello Fabio Palladini.

Nel pomeriggio, dopo il rancio consumato con i militari della caserma Mameli, le penne nere hanno sfilato per le vie della città al suono delle fanfare delle sezioni di Trento e Napoli confluendo quindi in piazza Plebiscito dove erano schierate le rappresentanze delle altre associazioni d'Arma e dove è giunto il Gonfalone di Napoli, testimonianza dell'omaggio della città alle penne nere. Nella stessa piazza, al termine della cerimonia ufficiale, le due fanfare e i cori di Bari e di Latina si sono infine esibiti in un concerto, applauditi calorosamente dal numerosissimo pubblico.

Una bella giornata alpina, dunque, bissata il giorno seguente con la visita degli alpini trentini alle isole di Capri e Anacapri, accolti calorosamente da tanti cittadini, entusiasti e fieri della simpatia e dell'italianità trasmessa dalle penne nere.



La sfilata per le strade del centro con il testa il vessillo e il presidente della sezione partenopea.

Gli alpini si sono poi raccolti per la S. Messa, accompagnata dal coro della sezione di Bari, quindi hanno deposto una corona al monumento ai Caduti, dedicato alla memoria della Medaglia d'Oro al V.M. Salvo D'Acquisto, l'eroico vice brigadiere dei carabinieri che si sostituì agli ostaggi rastrellati dai tedeschi dopo un attentato per essere fucilati.

BOLZANO

Cardano: in festa nella sede ristrutturata

A Cardano, il primo Comune a nord del capoluogo altoatesino, gli alpini del locale gruppo hanno rimesso a nuovo la loro sede. Hanno ristrutturato uno stabile in pietra, rifacendo il tetto e rifatto gli interni rendendo la sede molto accogliente. Poi l'inaugurazione e una piccola festa.

E festa è stata anche, in occasione della Befana, nella sede del gruppo di Salorno, organizzata con gli alpini della vicina frazione di Pochi. Nella foto i due dinamici capigruppo, Remo Rossi e Remo Schmid, che ricordiamo particolarmente attivi quando Camminaitalia raggiunse la Bassa Atesina. Così come ricordiamo la calorosa accoglienza riservata in quella circostanza all'organizzatore di quell'impresa, il nostro direttore gen. Cesare Di Dato. Nella foto vediamo i due capigruppo con un glorioso socio: il "vecio" Emilio Montel, classe 1908.





Dalle nostre sezioni



CARNICA

Gli alpini sul Sernio alla riscoperta di uno dei più bei monti della Carnia

Sia pure in ritardo, ci piace pubblicare la foto dei bravi alpini, del gruppo di Dierico, durante l'escursione sul Sernio, un monte delle alpi Carniche. E' stata l'occasione per le

penne nere che hanno fatto la naia nella Fanfara della "Julia", di passare una giornata in compagnia, nel segno della montagna.

Dopo una breve sosta al rifugio di

Fuarni, gli alpini hanno raggiunto la cima del Sernio a quota 2200, dove don Paolo Verzeznassi, parroco di Dierico, ha celebrato la S. Messa, accompagnata dai canti intonati dalle penne nere, come il toccante "Ponte di Perati".

Vista la buona riuscita dell'iniziativa, gli alpini di Dierico hanno deciso di organizzare l'escursione anche per la prossima estate, per far conoscere uno dei più bei monti della Carnia, tanto incantevole quanto poco frequentato... forse perché le ore di marcia per la vetta non sono proprio poche. Ma questo non può certo scoraggiare un alpino!

SUL MONTE CORNO DI VALLARSA (TRENTO) NELL'84° ANNIVERSARIO DELLA CATTURA

TRENTO

Ricordo dei martiri Cesare Battisti e Fabio Filzi

Una splendida giornata di sole ha favorito la tradizionale commemorazione del sacrificio di Cesare Battisti e Fabio Filzi, catturati e giustiziati dagli austriaci nel 1916, dopo il tentato attacco al monte Corno, importante osservatorio fortificato.

La commemorazione dei due martiri, organizzata per la sezione di Trento dai gruppi di Vanzo e Vallarsa con la zona di Rovereto, ha visto accorrere sulla selletta presso i cippi una grande folla di alpini con gagliardetti delle sezioni di Trento, Verona e Vicenza, alpinisti e amici. Erano presenti i sindaci di Vallarsa, di Trambileno e di Valli del Pasubio; per Rovereto l'assessore Sala con il consigliere Chiocchetti.

La sezione di Trento era rappresentata dai consiglieri Dapor, Toss e Visconti, con il direttore del "Doss Trent" Vettorazzo.

Dopo la Messa sono seguiti interventi di saluto e commemorazione da parte del sindaco Gios, del presidente del consiglio regionale Leveghi e del ten. col. De Celia per il comando Truppe alpine.

A conclusione sono state deposte corone di alloro sui cippi, come pure un gruppo di compagni di fede politica di Battisti, capeggiata dal nipote del martire, Marco Battisti, hanno reso analogo omaggio.

Nel pomeriggio al Pian del Cheserle, presso l'ex cimitero austro-ungarico, è seguito l'omaggio per tutti i Caduti nella guerra 1915-18, accompagnato dal coro di San Daniele di Sovizzo (Vicenza).

A cura della sezione di Trento, analoga cerimonia si è svolta a Trento presso il Mausoleo di Cesare Battisti, sul Doss Trento.

(g.v.)



Un momento della S. Messa sul monte Corno. La sezione Trento era rappresentata dai consiglieri Dapor, Toss e dal direttore di "Doss Trent" Guido Vettorazzo, autore della foto.



LA SPEZIA

Festa in sezione per i veci, nel segno della continuità dei valori

Gli alpini della sezione di La Spezia e in particolare quelli del gruppo di La Spezia Centro, hanno voluto manifestare riconoscenza e affetto ai soci ultraottantenni (che vediamo nella foto) che sono motivo di orgoglio per tutte le penne nere.

I "veci" sono stati premiati con una medaglia d'oro e un'artistica pergamena-ricordo. Alla premiazione hanno preso parte anche gli anziani della casa di riposo "Cristo Re", con i quali gli alpini del gruppo La Spezia Centro hanno ancora una volta trascorso alcune ore serene e in fraterna armonia, rinnovando una consuetudine pluridecennale.

Un incontro che il presidente della sezione Luigi Fer-



rari e il capogruppo di La Spezia centro, Giancarlo Morachioli, hanno definito come essenziale alla continuità dei valori alpini che accomunano i soci giovani e anziani.

Attorno al "vecio", con riconoscenza e affetto

Consideriamo i nostri "veci" depositari delle nostre tradizioni, spesso guardiamo al loro esempio non soltanto come alpini ma anche come uomini nella vita civile. Sono gran parte della nostra storia e della nostra memoria e quando non ci saranno più saremo tutti più poveri.

E' con questo spirito che gli alpini del gruppo di Castelnuovo Magra, sezione di La Spezia, si sono stretti attorno al loro "vecio", cavalier ufficiale Amedeo Giacomelli, classe 1910, uno dei fondatori del gruppo nato 33 anni fa, capogruppo fino al '90 ed attualmente capogruppo onorario.

Gli hanno consegnato una targa "da parte di tutte le penne nere castelnovesi, per l'esempio, la dedizione e l'orgoglio di

essere alpino da lui dimostrati verso il gruppo in tutti questi anni". Nella circostanza, il "grazie" è stato esteso a tutti gli altri "veci" del gruppo. In un'epoca in cui "vecchio" è sinonimo di emarginazione sociale, gli alpini continuano ad essere consapevoli che è una fortuna e una ricchezza avere accanto quanti hanno il bene prezioso della saggezza e dell'esperienza di vita.

Nella foto: il consiglio direttivo e alcuni altri alpini del gruppo posano per la foto ricordo con il loro "vecio" Amedeo.



SAVONA

Carcare: inaugurato il monumento all'alpino



Le penne nere di Carcare nel corso del 6° raduno del gruppo e della consegna del premio alpino dell'anno 2000, organizzato dalla sezione di Savona, hanno inaugurato il monumento dedicato all'alpino.

La splendida scultura, un masso con l'incisione a rilievo raffigurante l'alpino in marcia, sormontato da un'aquila bronzea nell'atto di spiccare il volo, è opera di Giuseppe Giannotti ed è stata eretta con la collaborazione degli alpini del gruppo.

Le penne nere del gruppo di Carcare davanti al monumento all'alpino.



VALDAGNO

Una "Pietà" degli alpini

In occasione della festa del gruppo gli alpini di Castelvecchio hanno inaugurato la statua donata dallo scultore Florio Noè.

La splendida opera, scolpita su un sasso e raffigurante la pietà, è stata posata nella piazza del paese, presso la sede del gruppo.

E' stata benedetta dal parroco, che ha avuto parole di elogio per gli alpini, che sono tanta parte - e storia - del paese.

CIVIDALE

Nata l'Associazione "Fuarce Cividat" a ricordo del mitico battaglione

Il motto "Fuarce Cividat" era stato l'ultima volta gridato, quasi soffocato nella commozione, dagli alpini, in quel di novembre del 1995, quando il mitico battaglione Cividale venne sciolto. Quel grido per salutare la bandiera di Guerra suonava però come una promessa. A distanza di un lustro, "forza Cividale" riecheggia ancora.

E' il 5° anno che ufficiali e penne nere si sono ritrovati per celebrare il "Cividale", ma questa volta con una lieta novità: la nascita dell'Associazione "Fuarce Cividat". Ma andiamo con ordine.

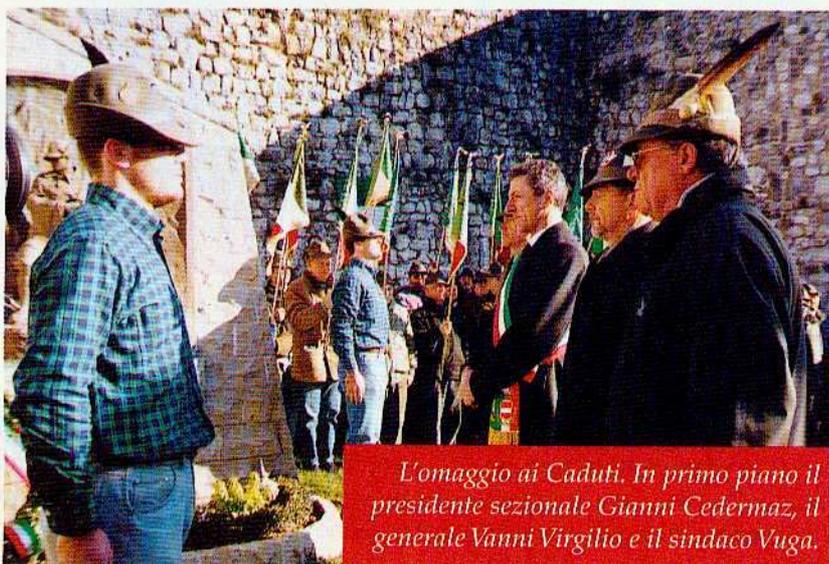
La due giorni di manifestazione si è aperta il sabato con il ritrovo a Chiusaforte, ultima sede del battaglione, per il tributo al mitico reparto. Nella serata è stato organizzato un concerto di canti alpini con i cori della brigata alpina Julia e "CAI" di Cividale. Subito dopo, è stata presentata l'ultima fatica letteraria di Guido Aviani Fulvio: "I fanta-



La sfilata per le vie cittadine.

smi della Vojussa", nella quale si ricordano le gesta del "Cividale" durante la guerra sul fronte greco-albanese. La domenica, Cividale del Friuli è stata pacificamente invasa da 3000 penne nere che hanno partecipato all'alzabandiera, alla S. Messa e alla successiva sfilata per le vie cittadine. Hanno aperto il lungo serpentone i vessilli delle sezioni liguri, di Piacenza, Sicilia, Modena, Cividale, Gorizia, Conegliano e Udine, seguiti da numerosi gagliardetti. Sfilando, gli alpini hanno raggiunto il monumento per l'omaggio ai Caduti, dove il presidente sezionale Gianni Cedermaz e il sindaco di Cividale, Attilio Vuga, sono intervenuti, dicendosi felici per la bella iniziativa di costituire l'Associazione "Fuarce Cividat", presidente della quale è stato eletto il generale Virgilio Vanni, che rimarrà in carica per un triennio.

Ultimo atto della manifestazione è stata la cerimonia di benedizione e posa della campana, portata dalla caserma di Chiusaforte alla caserma Francescatto, oggi sede dell'8° reggimento alpini.



L'omaggio ai Caduti. In primo piano il presidente sezionale Gianni Cedermaz, il generale Vanni Virgilio e il sindaco Vuga.



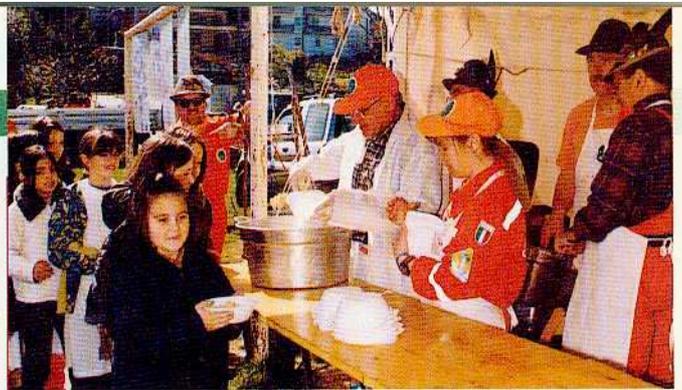
MARCHE

Esercitazione di Protezione civile degli alpini marchigiani a Folignano

Gli alpini marchigiani della Protezione civile, in collaborazione con l'amministrazione comunale, hanno svolto un'esercitazione a Folignano (Ascoli Piceno), simulando un intervento d'evacuazione di una scuola elementare.

L'organizzazione di uomini e mezzi è stata imponente e ben coordinata già dal venerdì, quando i volontari hanno montato le tende, le tensostrutture e hanno predisposto la cucina da campo, capace di fornire centinaia di pasti, ed ogni altra struttura in grado di ospitarli temporaneamente e confortevolmente. Una sorta di prova generale, dopo l'esperienza maturata dai volontari nelle settimane del terremoto in Umbria.

Sabato la cerimonia dell'alzabandiera ha aperto la



Gli alpini distribuiscono il rancio agli scolari di Folignano.

giornata, quindi gli ultimi preparativi, con l'arrivo degli alunni delle scolaresche e di un elicottero della Polizia di Stato, intervenuto come riserva per eventuali emergenze.

Simulata l'evacuazione, è stato distribuito il pranzo ai piccoli ospiti che successivamente hanno assistito ad una conferenza nella quale, tra l'altro, i volontari hanno parlato della loro attività in seno all'Associazione e alla struttura della nostra Protezione civile.

Il giorno successivo, domenica, le penne nere hanno dato il via ad una operazione di bonifica delle discariche abusive, recuperando una notevole quantità di rifiuti.

In conclusione, una grande operazione di protezione civile, ma anche un grande momento di solidarietà sociale che porta ancora una volta a dire: meno male che ci sono gli alpini!

Un momento della bonifica di una discarica abusiva.



VICENZA

Le penne nere di Arsiero restaurano la chiesa di Scalini

Scalini è un piccolo borgo della val d'Astico al quale fanno riferimento altre otto frazioni. Ha una chiesa, dedicata a Maria Ausiliatrice, costruita mezzo secolo fa, che le intemperie e l'incuria avevano gravemente compromesso. I fedeli, soprattutto gli anziani, continuavano a frequentare la chiesa ancorché pericolante, non foss'altro perché è in piano, e non – come spesso accade – sopraelevata su scalinate. Ora la chiesetta è tornata agibile e più bella di prima: ci hanno pensato gli alpini di Arsiero, guidati dal capogruppo Gianluigi Lorenzato, che lavorando a turno e con circa mille ore di lavoro hanno risanato la struttura e rimesso a nuovo l'interno della chiesa, rifacendo anche l'impianto di illuminazione e di riscaldamento. E' stata ripristinata anche la



Nella foto: un gruppo di penne nere arsieresì nella chiesetta restaurata.

nicchia sulla quale un abitante della valle aveva dipinto una Madonna, prima di emigrare in Belgio. Ora resta da restaurare l'esterno della chiesa, poi l'opera sarà conclusa. Nel frattempo, gli alpini hanno commemorato l'anniversario di Nikolajewka. Al bel monumento in piazza ad Arsiero, dedicato ai

Caduti, presenti gli alpini dei gruppi vicini e il sindaco Gaspani, è stata deposta una corona, quindi è stata celebrata una S. Messa.

Terminata la parte ufficiale, gli alpini (il gruppo di Arsiero ne conta circa 200, con 11 amici degli alpini) si sono ritrovati per la cena sociale, conclusa in allegria.



PIACENZA

Defibrillatori donati dagli alpini

Nel territorio di Piacenza per i casi di infarto c'è una rete di pronto intervento le cui stazioni sono dotate di defibrillatori. Grazie a questa organizzazione, destinata a interessare tutto il territorio provinciale, è stato possibile salvare non poche vite, poiché – come è noto – il soccorso alle persone colpite da infarto può essere determinante se portato in tempi rapidissimi e con strumenti adeguati.

Recentemente gli alpini del gruppo di Vigolzone, in collaborazione con l'amministrazione comunale hanno acquistato due defibrillatori, che vanno ad aggiungersi a quelli già in dotazione alle strutture sanitarie.

La consegna è avvenuta durante la commemorazione della battaglia di Nikolajewka, avvenuta a Vigolzone dove è stato eretto un monumento ai Caduti che conserva un'urna con la terra di Russia. Una corona è stata deposta al monumento ai Caduti dagli alpini del gruppo di Fiorenzuola (per tradizione i gruppi della sezione si alternano ogni anno). Il parroco don Cesare Lugani ha celebrato una S. Messa in suffragio dei Caduti, accompagnata dal coro Montenero. Quindi il



Un gruppo di alpini di Vigolzone, con uno dei defibrillatori. Con loro (primo da destra) è il presidente della sezione di Piacenza Carlo Fumi.

sindaco Werner Argellati ha elogiato gli alpini per il loro senso civico, mentre il presidente della sezione di Piacenza, Carlo Fumi ha svolto la commemorazione di Nikolajewka e ricordato il costante impegno degli alpini, com'è avvenuto ultimamente in occasione della raccolta di generi di prima necessità in occasione della "Giornata del Banco alimentare".

BELLUNO

A giugno le manifestazioni per l'80° della sezione

La sezione di Belluno – costituita ufficialmente il 20 giugno 1921 – festeggia il suo ottantesimo anniversario con manifestazioni in programma per i giorni 16 e 17 giugno.

Il comitato delle celebrazioni ha predisposto il programma che prevede sabato 16 giugno l'onore ai Caduti, l'incontro con la giunta comunale, la S. Messa a suffragio dei presidenti e dei soci deceduti in questi 80 anni e infine un concerto di cori al Teatro comunale. Per domenica 17 giugno il ritrovo sarà al piazzale della stazione ferroviaria; seguirà la sfilata, accompagnata da tre fanfare, che attraverso le vie della città raggiungerà Piazza dei Martiri.

Nel 1921 esisteva in provincia solo la sezione di Belluno, con i gruppi di Calalzo e di Forno di Canale, nell'Agordino. Primo presidente fu il capitano Dazio De Faveri, comandante della compagnia dei Volontari Alpini Feltre, che nel 1915 conquistò la Tofana di Rozes e venne decorato con medaglia d'Argento al V.M.

Attualmente la sezione annovera 43 gruppi con 7251 soci ordinari e 932 aggregati, per un totale di 8183 iscritti.

MILANO

Arese in festa per il nuovo gruppo

Festa eccezionale ad Arese per la costituzione del gruppo alpini. E' stata una giornata davvero splendida, con la partecipazione di otto sindaci con gonfaloni delle cittadine vicine, i vessilli delle sezioni di Como, Pavia, Piacenza, Monza, Vercelli, oltre - ovviamente - al vessillo della sezione di Milano, rappresentata dal suo presidente Tullio Tona e da numerose penne nere del capoluogo.



Gli onori di casa, con il giovane capogruppo Paolo La Vittola, sono stati fatti da Vittorio Mucci, già tesoriere nazionale dell'Associazione e promotore del gruppo. Il presidente nazionale Beppe Parazzini ha conferito maggior lustro all'avvenimento.

I festeggiamenti sono stati aperti il sabato sera precedente con un concerto del coro ANA di Milano diretto dal maestro Massimo Marchesotti. La domenica mattina, sfilata delle penne nere al suono della Filarmonica Giuseppe Verdi che, davanti al monumento ai Caduti, ha eseguito l'Inno di Mameli. Quindi i discorsi ufficiali: di Mucci, del capogruppo La Vittola, del sindaco di Arese Perferi, del generale Antonelli, del presidente della sezione di Milano Tona e del presidente nazionale Parazzini, tutti improntati ai valori alpini.

Nella foto: l'intervento di Vittorio Mucci. A sinistra il capogruppo La Vittola.



Dalle nostre sezioni

COLICO Dall'esempio di Nikolajewka l'impegno per andare avanti

Una grande celebrazione, molto sentita anche dalla popolazione, nel ricordo di chi non è più tornato

di Piero Camanni

Non si conclude l'inverno senza che la città di Colico rinnovi una ricorrenza molto sentita, quella di Nikolajewka, la terribile giornata degli alpini lungo il percorso della steppa russa che avrebbe dovuto indicare a tutti la via del disperato ritorno a casa.

Proprio come impegno assunto dalla sezione ANA e dalla Città di Colico si rinnova la memoria di tale sacrificio, accanto a un Monumento, ai piedi di un Altare, come in un giardino con tanti nomi, tante croci ed ora tanta riconoscenza.

Ma Nikolajewka non è altro che il richiamo alle brutture ed al dolore delle guerre, anche di altre guerre e di altre battaglie; non per ultima Warwarowka che, per gli alpini del Morbegno e quindi dell'alto Lago, è stata fatale ed è memoria storica di una strage di alpini, sotto i cingoli dei carri armati russi.

Così, anche nella giornata di domenica 4 febbraio, di questo primo anno del nuovo secolo, la cittadinanza di Colico si è raccolta al centro per poi salire sino al Monumento. C'è sempre una premessa suggestiva di raduno di tante, tante penne nere, della provincia e di altre province; di vessilli, gagliardetti, bandiere su cui sono appuntate Medaglie che sono croci, sacrari di lacrime; c'è sempre un momento solenne in cui le autorità civili e militari depongono la corona di alloro ai piedi del Monumento, siamo sempre travolti dalla commozione nel sentire suonare il baldanzoso inno del Morbegno.

Ma poi ci si mette uniti e si cammina lungo le strade della città, in silenzio, sotto lo sguardo talvolta indifferente di qualche giovane che non conosce la nostra storia ed i nostri valori; i pensieri corrono veramente lontano, verso que-



Una parte dello schieramento al termine della sfilata. In primo piano, in basso, si nota il plotone di alpini in armi: a loro i vecchi guardano con commozione e fiducia.

Un momento dell'imponente sfilata per le strade di Colico, tanti vessilli e tantissimi gagliardetti.

sti ragazzi che un giorno sono scesi dalle valli, hanno lasciato la bruma del lago, hanno preso il treno forse per la prima volta per essere trasportati verso un destino crudele di guerra dalla quale molti di loro non sarebbero più tornati.

Anche quest'anno è venuto da Vipiteno il comandante del Morbegno, con lui un bel plotone di giovani alpini che presto saranno impegnati nella missione di pace in Bosnia; il capo di Stato Maggiore dell'Accademia di Modena, col. Santo Chichi, che ha voluto ricordarci quanto sia importante, specie in

questi tempi, l'unione fra gli alpini in armi e gli alpini in congedo. Non sono mancati il sindaco della città di Colico, Ugo Parolo, il prefetto Giuseppina Di Rosa, il questore di Lecco, Selmin, il comandante provinciale dei Carabinieri col. De Marco, il comandante provinciale della Guardia di Finanza col. Mautone, l'assessore provinciale di Lecco Gianmario Macchi e



L'avvocato Peppino Prisco durante la commemorazione. A sinistra, il presidente della sezione di Colico Luigi Bernardi; a destra, il sindaco di Colico Ugo Parolo, il prefetto Giuseppina Di Rosa e il capo di Stato Maggiore dell'Accademia militare di Modena, col. Santo Chichi.



il consigliere della Provincia di Sondrio, Guerino Tien, molte altre autorità civili e militari di più Armi, in servizio ed in congedo. C'erano ben tredici sindaci del territorio e le scolaresche, con bandiere.

E' venuto anche un alpino d'eccezione, dell'Aquila, classe 1921, sempre molto attento non solo agli spalti passionali (più o meno scomposti) del calcio, ma anche a questi vecchi alpini "della guerra", più silenziosi, sicuramente più ricchi di valori: l'avv. Giuseppe Prisco, personaggio di particolare carisma.

E quest'anno è stato proprio lui che ha dato alla cerimonia un taglio di commovente memoria, avendo vissuto le medesime vicissitudini di Nikolajewka, ha sofferto con tanti altri suoi alpini e avendo avuto la fortuna di ripercorrere per intero le gelide piste verso ovest, sino a casa.

Si è stretto simbolicamente a quei pochi reduci che, pieni di commozione, si confondevano tra tante altre penne nere, esaltando il sacrificio di tanti Soldati d'Italia che non ce l'hanno fatta e sono rimasti, senza neppure una croce, soli, sotto le stelle.

Gli alpini, il loro presidente Luigi Bernardi, la gente, le autorità hanno applaudito questo vecchio alpino e con lui hanno applaudito anche i pochi reduci presenti, di varie Armi, raccolti attorno al pennone della grande e bella Bandiera d'Italia, scrutando noi, fortunati alpini del dopo guerra che da loro prendiamo esempio, non certo con pari sacrifici ma almeno con pari serietà di intenti e coerenza.

VARESE

Gli alpini al Sacro Monte commemorano Nikolajewka

Seguendo una lunga tradizione, anche quest'anno gli alpini si sono dati appuntamento al Sacro Monte di Varese per commemorare l'anniversario di Nikolajewka e i Caduti in terra di Russia a 58 anni dalla tragica campagna di guerra.

Si sono ritrovati come 14 anni fa, quando si svolse la prima cerimonia al santuario che custodisce l'urna con la terra raccolta dalla tomba di un alpino.

Con il presidente sezionale Francesco Bertolasi c'erano il consigliere nazionale Sergio Bottinelli, i presidenti delle sezioni di Luino Alberto Boldrini e di Omegna Augusto Cerutti, con i rispettivi vessilli, il generale Carlo Tiragallo, il colonnello Lattanzi in rappresentanza del comando Truppe alpine, il maggiore Luigi Rossi comandante del battaglione Edolo di Merano, il comandante di fregata Zago della 53ª squadriglia dragamine di La Spezia, il tenente colonnello Gallo e il capitano Maciante. Numerosi vessilli e oltre 70 gagliardetti dei gruppi hanno aperto la sfilata, sventolando, illuminati dalla luce delle fiaccole di ben duemila alpini ai quali si sono spontaneamente uniti molti abitanti di Varese. Tra le penne nere, c'erano molti "bocia", ed è stata questa un'ottima constatazione, di buon auspicio per il futuro della sezione varesina.

Durante la sfilata gli altoparlanti diffondevano una registrazione delle memorie di mons. Carlo Chiavazza, testimonianze e canti. Al santuario, la S. Messa è stata concelebrata dal vescovo di Castello mons. Gianni Danzi, con il prevosto di Varese, il rettore del Santuario e cappellano della sezione di Varese don Franco, don Sergio della Pro Juventute e don Balbiani in rappresentanza dei cappellani militari.

Nel corso della funzione religiosa, accompagnata dai canti del coro "Campo dei Fiori", mons. Danzi ha ricordato le giovani vite spezzate degli alpini che, pur non avendo scel-



Un momento della fiaccolata.

to di andare a combattere in Russia, hanno sacrificato la loro vita con alto senso del dovere.

Al termine della S. Messa la commemorazione è stata conclusa dalle parole del generale Filippazzi, che ha ricordato l'eroismo, il sacrificio, la dedizione di quegli alpini, ma anche il loro spirito di amicizia e di lealtà: una somma di valori che costituiscono il nostro essere alpini e che ci spingono, spontaneamente, a ricordare i nostri Caduti e tutti coloro che hanno dato la vita nell'adempimento del dovere.



L'urna contenente la terra di Russia, custodita al Santuario del Sacro Monte.



Alpini in armi e alpini in congedo alla S. Messa: insieme hanno ricordato i Caduti



Dalle nostre sezioni all'estero

UNA DELEGAZIONE DELL'A.N.A. È STATA IN AUSTRALIA PER INCONTRARE GLI ALPINI
DI QUELLE SEZIONI E PARTECIPARE AL 18° RADUNO NAZIONALE

VIAGGIO TRA GLI ALPINI IN OCEANIA

di Sergio Bottinelli

Questo è un diario di viaggio. L'intendimento era di esporre una raccolta di esperienze, di pensieri, di emozioni e gratificazioni provate durante le visite a 6 delle 9 Sezioni A.N.A. in Australia assieme al vicepresidente nazionale Valerio Cieri e al collega Fabio Pasini.

Gli eventi verificatisi tra il 20 di ottobre e il 3 di novembre 2000 sono stati però tanti e mi è giocoforza esporli in sequenza temporale e in sintesi molto stretta.

Il giorno più corto

Mentre voliamo su mezzo pianeta, in gran parte al buio perché viaggiando verso Est il giorno si accorcia rapidamente e la notte arriva senza portare al sonno, il pensiero va agli alpini emigrati. Io sono su un comodo aereo. Quegli alpini e le loro spose erano giunti in Australia dopo 4, 5, 6 settimane di navigazione. Io sono atteso da alberghi. Loro sarebbero stati accolti da baracche e da quarantene. Io vado a incontrare gente amica. Gli emigranti avrebbero trovato indifferenza, se non diffidenza e spesso ostilità. Io so che nel giro di 15 giorni tornerò a Baita. Quegli alpini avevano lasciato la loro casa, la loro Italia forse per sempre.

Sezione di Perth

(22 ottobre - Western Australia)

"Sono contento che finalmente una visita della Sede Nazionale in Australia comprenda anche Perth". Così ci accoglie il Presidente della Sezione Rino Cecconi. Accompagnato dal segretario Aldo Formolli è venuto a prenderci in albergo per portarci a vedere la "sua" città.



Perth - Il vice presidente nazionale Valerio Cieri (terzo da sinistra) con i consiglieri nazionali Fabio Pasini (quartultimo da destra) e Sergio Bottinelli (ultimo a destra) in visita agli alpini australiani. Accanto a Bottinelli il presidente della sezione di Perth Rino Cecconi. Per la circostanza Luigi Zambretti (secondo da sinistra) aveva preparato un...mazzo di stelle alpine.



Sono cinquant'anni che Rino è a Perth. A sentire la sua pronuncia sembra di essere a Lucca! E l'età? Sia lui sia Aldo mi sembravano coscritti. E invece... Che l'aria australiana faccia restare giovani?

Un salto a King Park per ammirare dall'alto Perth e il fiume Schwan. Una puntata alla spiaggia di Scarborough (Scabra, la chiamano i due), pericolosa per i pescicane. Alla sera, cena all'Italian Club con gli alpini e le loro consorti. E' anche l'occasione per ammirare le sculture dell'alpino Luigi Zambotti. Dopo cena il vicepresidente Andrea Calcei, classe 1915 - ben 10 anni di naja, riceve un attestato di membro a vita della Sezione.

Ricorderò sempre le sue parole a proposito della Leva minacciata: "di a quelli di Roma che le palanche finiscono ma i valori restano".

Sezione di Adelaide

(23 ottobre - South Australia)



Adelaide - Foto ricordo nella sede della sezione. Tra Cieri e Pasini, il presidente della sezione Davide Innamorati (con il gagliardetto). I primi due, a destra, sono il segretario Nereo Remondini e il vice presidente Raimondo Gatto.

Alle 14 locali l'aereo, dopo 3 ore di volo, arriva ad Adelaide, città degli opali. Ci attendono il Presidente Davide Innamorati, il vicepresidente e tesoriere Raimondo Gatto (detto Giovanni), il segretario Nereo Remondini, l'alfiere Pompeo Patoz e tanti altri. Un giro in città e un'ottima cena presso la loro sede. E' occasione per scambio di notizie. Ricordo una pronuncia anglo-veneta con inflessioni abruzzesi e la commovente sortita di una signora quando le mostro la copertina di un giornale sezionale: "oh, la neve! Sono quarant'anni che non la vedo..."

Il 24 una puntata in tram a Glenelg dove nel 1836 fu proclamato lo Stato dell'Australia del Sud. Un vento freddo ci accoglie in quella cittadina balneare. La cena è a base di canguro. Buono!



Melbourne – Gli alpini di Melbourne, Newcastle, alcuni alpini abruzzesi, di Brisbane, Canberra, e Griffith.



Sezione di Melbourne (26 ottobre - Victoria - E' la Sezione con sede più a Sud del mondo)

Arriviamo alle 14,50 del 25. Da Adelaide vi è un'ora e mezza di differenza di fuso orario e un ora di volo. All'aeroporto siamo attesi dal Presidente sezionale Gaetano Tomada e dal consigliere Giuseppe Pagliarella. Con Giuseppe ceniamo al ristorante Brunetti dove ci raggiunge Francesco Mignani. Non è un alpino, ma è fratello del mio Capogruppo, Giancarlo. Abita ad appena...30 km da Melbourne, per cui ci porta a casa sua a bere qualche cosa e ci riaccompagna in albergo.

Il 26 alle 7,40 partiamo con Tomada per Mount Bullar. Ci attendono quasi 300 km di strada per raggiungere quella stazione sciistica. Lì gli alpini hanno costruito la loro chiesetta. Il tempo di visitarla, di dire una preghiera, di tirarci due palle di neve sul prato circostante. Poi si rientra. Nel fare la doccia in albergo verifico quanto mi era stato detto: nell'emisfero sud l'acqua si scarica in senso antiorario. Al Fogolar Furlan foto al Monumento dell'Alpino e cena con tanti alpini, tra i quali il vicepresidente sezionale Aldo Zanatta e il tesoriere Dino Cosma. Ho paura che tra lo star seduto in aereo, in macchina e a tavola (comprese certe colazioni...) metterò su qualche chilo.

Sezione di Sydney (27-28-29 ottobre - New South Wales)

E' la città che dopo le Olimpiadi e durante le Paralimpiadi ospiterà il 18° Raduno nazionale d'Australia. La differenza di fuso sale a 10 ore. All'aeroporto conosciamo il Presidente della Sezione Valentino Rigon e il segretario Giuseppe Querin. Valentino ci informa che per l'affolla-

Dalle nostre sezioni all'estero



mento dormiremo sotto un ponte. Ha ragione. L'albergo è ricavato nei vecchi magazzini del porto ed è sovrastato dal famoso ponte sulla baia di Port Jackson, poco distante dall'ancor più famosa "Opera House". Con una vena di commozione Valentino racconta che era sbarcato proprio lì. Con lui e Giuseppe giriamo in battello la baia. Rigon è zio di Alessandra Cappellotto, la brava ciclista italiana che ha perso l'oro olimpico per una caduta

Alla sera cena all'Italian Village con Giuseppe e John Carrer, un giovane e degno figlio di alpino che ci scorrazzerà durante la permanenza a Sydney con la sua rombante vettura. Il mattino successivo saliamo sulla Torre per una veduta panoramica della città e della baia. Poi ci trasferiamo in monorotaia al celebre acquario, dove gli squali ti passano sopra la testa.



Sidney – Diciottesimo raduno degli alpini australiani. Da sinistra, in piedi, padre Giuseppe Canova, Gaetano Tomada (Melbourne), Antonio Panozzo (Wollongong), Claudio Bidoli (Brisbane), Mansueto Vardanega (Griffith), Vince Ciuffetelli (Canberra), Davide Innamorati (Adelaide) e il consigliere del Club Marconi, Bruno Dal Pra. Seduti, da sinistra: Sergio Bottinelli, Valentino Rigon (Sidney), presidente del convegno, il vice presidente nazionale Valerio Crema, il consigliere nazionale Fabio Pasini, Luciano Crema vice presidente del Club Marconi e padre Attanasio Gonelli.

Al pomeriggio un'ora di viaggio per raggiungere la sede del convegno alpino: il Club Marconi, 34.000 soci, noto anche da noi per la squadra di calcio del ragazzo Christian Vieri. Ci presentano i vicepresidenti sezionali Luciano Scandelin e Luigi Volpato, l'alfiere Pasqualino Jus e Agostino Peruch. La cena d'onore è seguita dal commosso discorso di Rigon, dal saluto di Cieri, dallo scambio di ricordi, dal ballo e dal canto.

Una ragazza, Carla, si avvicina a Cieri per chiedergli se può sfilare con in testa il cappello del nonno defunto. "In testa no" è la sibillina risposta. La mattina dopo, tornando al Marconi, vediamo la Fiamma olimpica. Al Club una sorpresa: è presente, con la tuta della nazionale italiana ma con il cappello d'alpino Daniele De Michel, campione di tiro con la carabina. Al villaggio olimpico aveva saputo del raduno. Di leva nel '77, Daniele è iscritto al Gruppo di Lorenzago - Sezione Cadore. Nell'82 un grave incidente



Dalle nostre sezioni all'estero

sul lavoro lo ha costretto alla carrozzella.

Nella sfilata vi è anche una ragazza con in mano un cappello d'alpino. E' Carla. A cerimonie finite abbraccerà Cieri. Vuole ringraziarlo a nome della mamma, che in lei ha rivisto sfilare suo papà alpino. La Santa Messa è celebrata da Don Atanasio Gonelli e da Padre Giuseppe Canova e condecorata dal coro del Club.

L'omelia è toccante. La devozione è palpabile. Poi si mangia, si conversa e si cerca di memorizzare ciò che si sente: "Quando arrivate voi ci fate venire il cuor così grande" (Tullio Solari); "Abbiamo nel cuore le sofferenze degli alluvionati viste in TV. Non possiamo esser là ma portate il nostro saluto" (Luciano Cossetini). L'alpino Andrea Gran-



Brisbane - Alla sezione di Brisbane. Da sinistra: Valentino Nadalin, Giovanni Minutello, Cieri, il presidente Claudio Bidoli, Bottinelli, Pasini e Alfredo Tognini. In primo piano le signore Nadalin e Tognini.

zona con più grattacieli al mondo.

Purtroppo non è bel tempo e non possiamo apprezzare l'immensità della spiaggia. Visitiamo anche un parco con tanti animali in libertà: Pappagalli, emù, koala, dinghi e tanti tanti canguri di tutte le taglie pronti a venire a mangiare nelle tue mani. Purtroppo, a Brisbane non incontriamo molti alpini. Non sono ancora tornati da Sydney.

Circa gli spostamenti, Bidoli ci racconta che quando nel '79 fu inaugurato il Monumento di Adelaide fecero il viaggio in autobus. 32 ore ad andare, cerimonia, 32 ore a tornare. Il pensiero corre a certi mugugni sentiti in Italia per l'Adunata nazionale a Catania.

La giornata finisce sulla collina di Coot-tly, dalla quale si ammira Brisbane illuminata. Ma prima non manca l'usuale scorta di calorie al ristorante Tognini's dove facciamo amicizia anche con il tesoriere Giovanni Minutello e il consigliere Valentino Nadalin.

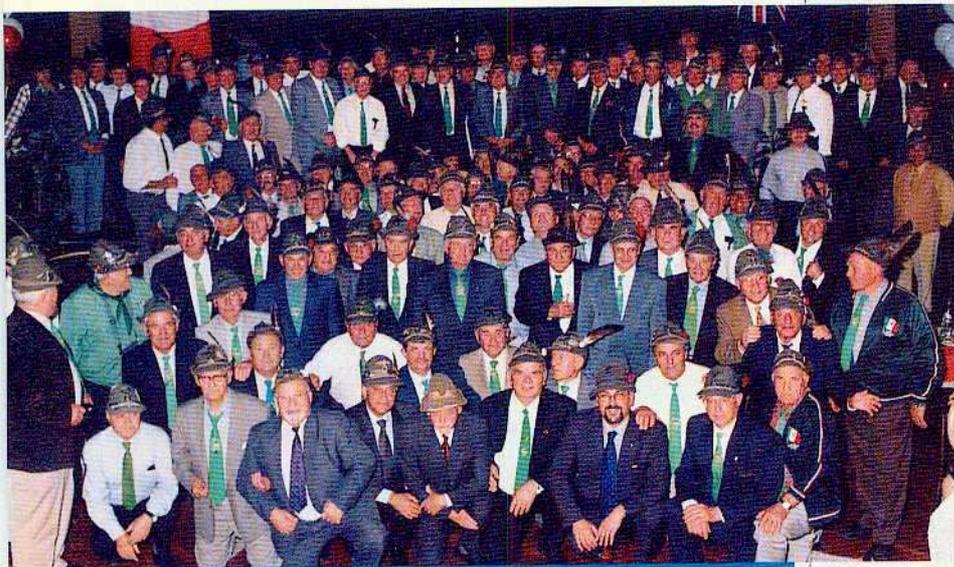


Foto ricordo dei partecipanti al Raduno di Sidney 2000.

zotto consegna una lettera a Cieri. E' il suo contributo in difesa della Leva.

Alle 14,30 inizia la riunione dei Presidenti allargata ai Capigruppo presenti. E' l'assemblea annuale. Ritroviamo i presidenti già conosciuti e abbiamo il primo contatto con gli altri: Claudio Bidoli (Sezione di Brisbane), Vince Ciuffetelli (Camberra) e Mansueto Vardanega (Griffith). L'enorme distanza impedisce la partecipazione delle due Sezioni poste all'estremo ovest (Perth) e all'estremo nord-est (North Queensland). Ogni Presidente espone la sua relazione e le sue tesi. Suggestivo di fondare un giornale: "Alpini in Australia". La riunione si chiude con una arrivederci al convegno del 2001, forse a Brisbane.

Sezione di Brisbane (30 ottobre - Queensland - E' la Sezione più a Est del mondo)

Troviamo molto caldo. Ad attenderci c'è Bidoli in calzoncini e camicia. Assieme al vicepresidente Alfredo Tognini ci accompagna al Circolo Italo-australiano.

Lì vi è un Monumento dedicato sia agli alpini sia ai marinai. La fotografia è d'obbligo, come è d'obbligo l'abbuffata: Spaghetti ai frutti di mare. Eccezionali! In macchina raggiungiamo la Gold Coast. Tognini ci spiga che è la

Cairns - Sezione North Queensland (31 ottobre)

E' la Sezione più a nord dell'Australia. Per raggiungerla voliamo circa 2 ore e ripassiamo il Tropico del Capricorno. E' caldo e umido. A riceverci ci sono ben otto alpini oltre al Capogruppo di Cairns Luciano Annibale.

La procedura è la solita: Trasferimento in albergo, visita della cittadina, cena. A mangiare con noi, oltre al Presidente Vittorio Pellizzer, al vicepresidente Vito Fermo, al tesoriere Gino Centis vi sono un centinaio di alpini, con



North Queensland - La delegazione ANA in visita alla sede della sezione North Queensland. Il primo a sinistra è il capogruppo di Cairns, Luciano Annibale. Con la camicia verde è il presidente della sezione Vittorio Pellizzer, che era accompagnato dalla moglie (a destra nella foto).



moglie e anche figli. Alcuni, per incontrarci si sono fatti 500 km in pullman. E' un incontro molto simpatico e positivo. Alcuni ci raccontano di quando lavoravano quali tagliatori di canne da zucchero. Con orgoglio ci viene presentato Emanuele Pizzetto - classe 1969. E' nato in Australia. E' "emigrato" in Italia e ha fatto l'alpino. Poi è rientrato. Alla faccia della Legge tutta italiana dei 100 km di massima distanza della caserma dall'abitazione. E' l'ultima serata alpina in Australia. Si chiude con allegri cori e con un abbraccio pericoloso: quello che ci accomiata da Vittorio Pellizzer. Ti stringe al suo torace possente con mani che sembrano badili. Hai paura di esser stritolato. L'alpino Olivo Innocenti ci riaccompagna in albergo. Prima, però, dobbiamo passare da casa sua. E' un piccolo museo di italianità, oltre che esposizione di sue sculture in legno. Pensando ai sacrifici che hanno fatto tutti questi nostri alpini e ai traguardi da essi raggiunti viene da chiedersi se non siano stati aiutati anche dall'aver a suo tempo imparato a portare il pesante zaino della naja.

Il 1° novembre è l'ultimo giorno in Australia. Con Giuseppe Mora, parente di Fabio Pasini, emigrato da quarant'anni, andiamo a nuotare nel Mar dei Coralli.

Un'ora di battello e sbarchiamo sull'Isola Verde. E' una di quelle isolette che ti incantano quando guardi una foto aerea. Finiamo la giornata con una bella spaghettonata a casa di Giuseppe. Alle pareti tante carte geografiche. Intenerisce la rivelazione che spesso il nostro ospite le stende sul tavolo per studiare l'Italia.

Il giorno (e il tramonto) più lungo

Il 2 novembre Luciano Annibale ci accompagna all'aeroporto. Durante il viaggio ci informa che molti alpini non hanno più rivisto l'Italia non potendo sostenere la spesa del viaggio. Ci suggerisce di studiare qualche forma di



Sidney - Attorno all'atleta Daniele De Michel, atleta olimpionico di tiro con la carabina. Tra Cieri e Pasini, Andrea Granzotto.

aiuto per permettere loro almeno un'Adunata.

Ci attende un viaggio di 35 ore. Prendiamo l'aspirina contro la "sindrome della classe economica".

Per oltre tre ore di volo il cielo è rosso. Stiamo inseguendo il tramonto del sole.

Allo scalo di Brisbane abbiamo l'ultimo contatto con un alpino in Australia. Tognini è all'aeroporto per salutarci.

Un abbraccio, poi noi imbocchiamo la scala mobile per scendere alla dogana. Mi volto. Difficilmente dimenticherò il volto triste di quell'alpino rimasto fermo in cima alla scala. Stringendomi la mano mi aveva detto: "saluta l'Italia". Gli avevo risposto: "ringrazia tutti". In quel volto e in quelle parole ho rivisto e riascoltato tutti gli alpini e le loro spose che in quei meravigliosi giorni abbiamo conosciuto; tutti gli italiani che ci avevano salutato con quel nodo in gola che per me diventava un nodo nel cuore.

(Fotoservizio con la collaborazione di Minerva Studio, Chester Hill).

NEW YORK - Attilio Cometto, un grande alpino che non c'è più

L'avevo incontrato un giorno qualunque di tanti anni fa, in Argentina. Era attivo nella Comunità italiana e si dava da fare con la sezione ANA di Iaggiù. Poi l'avevo perso di vista. Un giorno, forse nel '75/76, trovandomi a New York ospite della locale sezione ANA, me lo ritrovai davanti; non lo riconobbi subito.

Fu lui a risolvere il quesito: "Ci siamo conosciuti a Baires".

"Ma come sei arrivato qui?"

"Non lo so nemmeno io, forse il mio destino di emigrante", rispose.

E così la sezione di New York da quel giorno aveva aggiunto un nuovo socio, e che socio! Attilio lavorava sodo, fuori e dentro la sezione.

Emigrato da un piccolo paese del Cuneese (Boves), partito con altri coetanei dopo aver fatto l'alpino nel btg. Dronero; aveva evitato la Russia per un pelo, ma in compenso aveva passato 13 mesi in montagna con i partigiani e poi, catturato, ben 11 mesi di internamento in Germania.

Tornato, provato nel corpo e nello spirito, non trova lavoro: l'Argentina prima e poi New York, furono le sue alternative. Quanti incontri da allora! ed ora quanti ricordi!

L'ho rivisto l'ultima volta in ottobre, alla Convention Alpina del Nord America, nel '99.

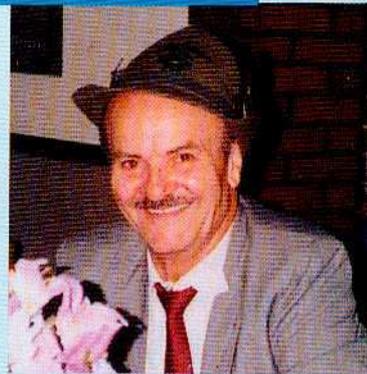
Era stato il suo ultimo e più gravoso impegno organizzativo per la sua sezione di cui era vice presidente.

Ti ricordo Attilio e ti rivedo col tuo presidente DeMarco: eri stanco ma non hai mollato un attimo.

Quel male subdolo che già ti minava non ti dava tregua, ma tu testardamente e fino all'ultimo hai compiuto con onore a quel dovere che ti eri imposto: "Organizzare il convegno di New York".

Hai lavorato senza apparire, forte ed umile, da semplice ma grande alpino.

Giovanni Franza





Obiettivo sulla montagna

Vitelli al pascolo nei pressi del rifugio Venezia, nel gruppo cadorino del Pelmo.

Un bravo al fotografo, Guido Frescura di Greà di Cadore (Belluno) che ha saputo cogliere un particolare momento di vita alpina: sulle pendici della montagna riposano tra i rododendri in fiore tre vitelli. Due sembrano guardare con curiosità il fotografo, l'altro si abbandona in un dolce riposo.

In tempi di zootecnia accusata di pazzia, non vi sembra che i matti siano invece quanti violentano – anche con il cibo – la natura?